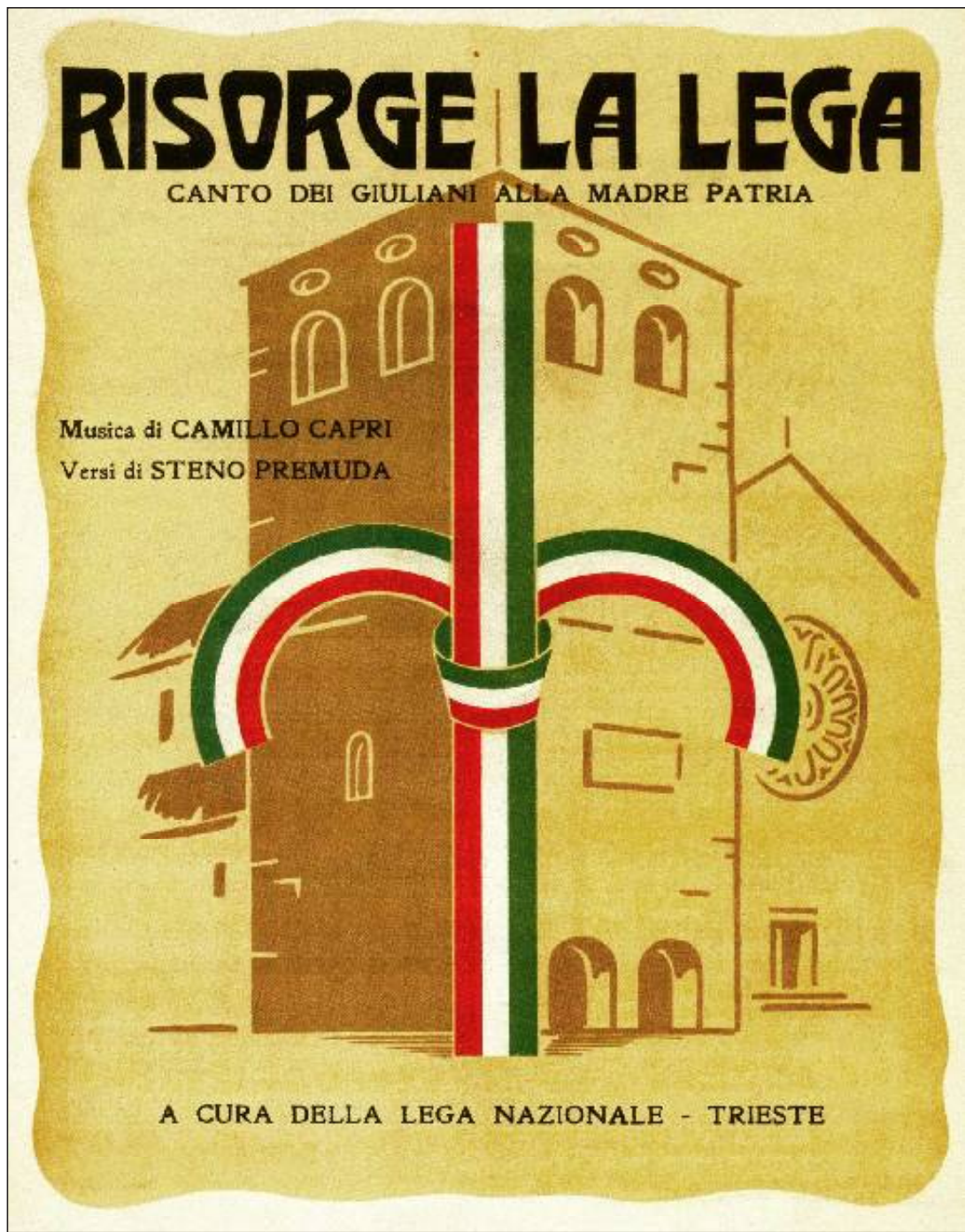


Periodico della

# Legga Nazionale



*In questo numero:*

*Giorno del Ricordo*

*Osimo bis*

*[www.leganazionale.it](http://www.leganazionale.it)*

## Lega Nazionale Trieste

Registrato al Tribunale di Trieste  
n. 1070 del 27-05-2003  
distribuito con spedizione postale

### Direttore responsabile

Paolo Sardos Albertini

### Comitato di redazione

Elisabetta Mereu  
Diego Redivo

### Hanno collaborato:

Riccardo Basile  
Everest Bertoli  
Franco Frezza  
Stefano Pilotto  
Lorenzo Salimbeni  
Andrea Sardos Albertini

### Veste grafica ed impaginazione

ArsLibera - Trieste

### Stampa

Tipografia Adriatica

### Editore



### Lega Nazionale di Trieste

via Donota, 2  
34121 - Trieste  
Tel./Fax 040-365343  
e-mail: info@leganazionale.it  
web: www.leganazionale.it

MI/BAC



**MINISTERO AI BENI  
E ALLE ATTIVITA'  
CULTURALI**

### con il contributo della Legge:

L. 291/2009  
(ex Legge 72/2001 - 193/2004 - 296/2006)

In copertina: *Risorge la Lega, 1948*, spartito  
musicale, ed. a cura della Lega Nazionale

Anno X  
Numero 27

# Sommario

- 3** Editoriale
- 5** I negazionisti vengono da lontano
- 6** Foibe ed Esodo. Dalla rimozione al ricordo
- 7** L'Esodo, un dramma che non si dimentica
- 8** Aveva diciotto anni e amava il Tricolore
- 11** Foibe ed Esodo - Testimonianze
- 12** Notizie in breve
- 13** Risposte ai luoghi comuni di chi infanga il  
Giorno del Ricordo
- 16** Commemorazione del Giorno del Ricordo al  
Consiglio Comunale di Trieste
- 17** Testimonianze
- 21** Osimo bis "Preso d'atto con soddisfazione"
- 23** La storia e un Palazzo - L'Hotel de la Ville ,  
testimone di un'epoca -  
Trieste 1841-2011
- 24** La scomparsa di Don Antonio Dessanti
- 25** Altri 100 anni di propaganda: il sito della Lega  
si rinnova
- 27** Giorno del Ricordo 2012: la memoria sia  
perenne e di insegnamento
- 30** Lino Badalucco non è più con noi
- 31** Lettere alla Lega
- 31** Elargizioni

# Editoriale

## Bilancio di una legge

di Paolo Sardos Albertini

La legge istitutiva del "Giorno del Ricordo" porta la data del 30 marzo 2004. Siamo dunque all'ottavo anno della sua applicazione. Un tempo adeguato per fare delle valutazioni su come abbia funzionato, su quali siano stati i suoi effetti; per tentare, in buona sostanza, un primo bilancio e per abbozzare qualche previsione su i suoi effetti futuri.

Questa legge (giustamente identificata come "legge Menia", dal nome del parlamentare triestino che ne è stato il padre) si propone dichiaratamente due obiettivi, distinti anche se convergenti.

Il primo obiettivo ha per oggetto il far conoscere la tragedia delle Foibe e dell'Esodo, tragedia che, pur costituendo forse la più grave sventura che abbia segnato la nazione italiana nei suoi centocinquanta anni di stato unitario, tuttavia per lunghissimi decenni è stata rimossa, oscurata, destinata quasi alla totale cancellazione.

La legge Menia ha posto fine a tale criminosa censura.

### Conservare e rinnovare la memoria

Il "Giorno del Ricordo" ha come finalità primaria "conservare e rinnovare quella memoria.

E' una finalità, questa, che vuole avere quali destinatari non i singoli interessati (le Genti Giulie), ma tutta la comunità nazionale, perché è stata l'Italia tutta ad essere defraudata, per quasi sessanta anni, del sacrosanto diritto di conoscere questa sua tragedia, di onorare queste sue vittime, di conservare nel patrimonio comune della memoria condivisa il ricordo della tragedia delle Foibe e dell'Esodo.

Questo obiettivo, consegnare cioè alla coscienza nazionale, ciò di cui era stata privata, si è concretizzato in due momenti: l'istituzione del "Giorno del Ricordo" come solennità civile e la previsione di iniziative di Istituzioni, di Enti e di strutture scolastiche.

La domanda: tutto ciò è rimasto nel novero delle

buone intenzioni o ha trovato la strada della realtà? Una risposta realista non può che essere quella del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. E' infatti innegabile che di iniziative ne vengono realizzate diverse e su tutto il territorio nazionale.

Il nostro sito internet, della Lega Nazionale, in vista della scadenza del 10 febbraio, riceve un numero sempre crescente di richieste di materiale o di richieste di invio, in giro per l'Italia, di nostri incaricati, richieste che ci pervengono da parte di Comuni, di Province, di Consigli Regionali, di istituti scolastici che vogliono "ricordare", in ottemperanza a quanto previsto dalla legge Menia.

In tale senso il dato delle visite al centro alla Foiba di Basovizza (da noi gestito su mandato del Comune) è parimenti eloquente: oltre centomila visitatori all'anno, di cui il sessanta per cento è costituita da comitive scolastiche. Centomila connazionali, sessantamila tra studenti ed insegnanti che ritornano nella proprie sedi avendo infranto il muro del silenzio, dietro al quale si era voluto nascondere la tragica vicenda della Foibe e dell'Esodo.

A conclusione del "bicchiere mezzo pieno" una sottolineatura: i dati delle manifestazioni, come quello dei visitatori risultano chiaramente in crescendo, di anno in anno, il che fa sperare che tale tendenza possa durare anche in futuro.

Ed il bicchiere mezzo vuoto? C'è ancora tanto, tantissimo da fare. Un recente sondaggio ha testimoniato quanto sia ancora alta la percentuale di coloro per i quali Foibe ed Esodo restano degli oggetti misteriosi. C'è sicuramente tutto il mondo dei testi scolastici, che deve ancora scrivere questa pagina di storia nazionale, per troppo tempo rimasta bianca, sui libri di scuola.

### Il doveroso riconoscimento ai diretti interessati

In conclusione: l'obiettivo della ricostruita memoria nazionale è ancora ben lontano dal suo raggiungimento, ma l'importante è continuare a

muoversi in questa direzione. Senza facili illusioni, ma anche senza sterili cerimonie.

E veniamo al secondo fine della legge Menia: il riconoscimento ai diretti interessati (famigliari degli Infoibati, ma anche vittime dell'Esodo).

Certamente, al di là della medaglia e dell'attestato, consegnati dal Capo dello Stato e dai Prefetti, al di là di questi fatti formali (anche se certamente importanti) il vero riconoscimento, per gli interessati, va individuato proprio nel fatto che della loro tragedia finalmente se ne parla, che se ne parla sempre più, che sembra definitivamente finita la fase – per tutti loro dolorosissima – dei decenni e decenni di Verità negata.

Vorrebbero certamente che se ne parlasse di più, vorrebbero soprattutto che se ne parlasse meglio, con minori ipocrisie di fronte alla verità dei fatti, con maggiore rispetto dei loro sentimenti.

La verità dei fatti: qualsiasi persona di buon senso non può che riconoscere che Foibe ed Esodo hanno avuto un ben preciso responsabile, il Comunismo, quello del maresciallo Tito (con tutti i suoi alleati italiani). Eppure questa verità palese fa fatica ancora a palesarsi. Si parla di "ideologie", ma sembra quasi proibito fare il nome e cognome degli autori di Foibe ed Esodo: i partigiani comunisti jugoslavi di Tito.

Nella stessa Commissione prevista dalla legge e preposta a rilasciare gli attestati ai famigliari, Commissione presieduta da un degnissimo generale e costituita da tutta una serie di alti ufficiali (i responsabili dei diversi uffici storici), ho lottato strenuamente, ma inutilmente perché nella motivazione dei conferimenti si parlasse di "partigiani comunisti jugoslavi". Niente da fare, mi sono trovato messo in assoluta minoranza con la motivazione che il termine "comunista" non era utilizzabile, perché "politico".

La legge Menia non avrà colto il suo obiettivo, i famigliari degli Infoibati, le vittime dell'Esodo non avranno ottenuto il riconoscimento cui hanno diritto fino a quando continuerà ad operare questo tabù, fino a quando non si potrà dire, a tutta voce, che essi sono stati vittime del Comunismo.

## Zittire gli pseudo storici trinariciuti

Nel frattempo sarebbe già un passo avanti se

certi squallidi personaggi che, utilizzando vecchi dossier dell'OZNA, propagandano tesi negazioniste o giustificazioniste (le Foibe non ci sarebbero state o quantomeno sarebbero state ben meritate), se questi pseudo storici trinariciuti trovassero adeguata risposta alle loro esternazioni.

E' lo Stato italiano, con il suo più alto strumento, una Legge, ad affermare: (a) che Foibe ed Esodo sono una precisa verità storica; (b) che si è trattato di un fatto estremamente rilevante; (c) che si è trattato di una vera e propria tragedia criminale.

Di fronte a queste solenni affermazioni, contenute nell'ordinamento dello Stato Italiano, gli storici o pseudostorici trinariciuti potranno anche continuare a proporre le loro farneticazioni, ma dovrebbero trovare sempre un qualcuno pronto a zittirli, invocando quando statuito dal Parlamento italiano (con un voto pressochè unanime). Così dovrebbe essere. Così ci auguriamo che sempre più avvenga. E' un doveroso riconoscimento ai famigliari degli infoibati, alle vittime dell'Esodo, alla Giustizia ed alla Verità.



# I negazionisti vengono da lontano

Sulle pagine de "l'Unità" del 19 luglio 1945 in un articolo a firma Marco Cesarini, intitolato "42 giorni di potere popolare" si affermava che i quarantadue giorni di occupazione jugoslava di Trieste non avevano lasciato ricordi negativi: non c'era nessuno infatti, si legge, "che ne dicesse nettamente male". Secondo "l'Unità" infatti "anche gli antislavi, i nazionalisti ad oltranza devono ammettere che il comportamento delle truppe di Tito è stato per lo meno buono".

E ancora: "Qualche scappellotto grosso lo hanno dato a chi se lo meritava. Ma neppure tanto grosso: tanto è vero che a Trieste ... il numero delle esecuzioni sommarie e delle condanne a morte è stato molto scarso..."

Lo stesso giornale, organo ufficiale del Pci, in un articolo del 31 luglio 1945 dal titolo "Fosse di Katyn" sul fenomeno delle foibe scriveva che si trattava di "infami montature". E in data 17 agosto 1945 aggiungeva che perfino "la stampa triestina più reazionaria" era pronta a qualificare tali montature come "vergognose e assolutamente false, considerandole alla stregua di quella inscenata da Goebbels per le fosse di Katyn"

Queste preziose perle di negazionismo storico le abbiamo tratte da "Frontiera rossa", un pregevole lavoro di Patrick Karlsen, verso il quale siamo debitori per le eloquenti e illuminanti citazioni.

Le parole del quotidiano comunista le dedichiamo a tutti i famigliari di infoibati triestini i quali certamente ignoravano che i loro cari erano rimasti vittime tutt'al più di uno scappellotto, "neppure tanto grosso".

Ma vogliamo fare anche un'altra dedica: alla memoria di quelle decine di migliaia di Polacchi che a Katyn vennero giustiziati, con un colpo alla nuca, dagli uomini dell'Armata Rossa di Stalin. Così, certamente, lo dichiarò, all'epoca, Goebbels (provocando le proteste sdegnate dell'URSS e dei suoi reggicoda), ma lo ha confermato ufficialmente, nell'ottobre del '90, il premier sovietico Gorbacev:

il massacro di Katyn è stata opera dell'URSS.

Dagli archivi del KGB (quando visionabili dopo la fine dell'Unione Sovietica) è emersa anche una tragica precisione numerica: nel marzo del '40 Stalin aveva accettato la proposta di Beria di eliminare 25.700 polacchi; il 3 marzo 1957 a Kruscev era pervenuta la proposta di far sparire dagli archivi i dati dei 21857 eliminati a Katyn.

Anche per l'eccidio di Katyn, come per quello delle Foibe, dopo il momento della criminale violenza vi sono stati dunque i lunghi, lunghissimi decenni di negazionismo e della più vergognosa manipolazione della verità: ad opera dei soliti "trinariciuti" con la stella rossa.

## Foibe, Porzus e comunismo

"Spesso continua a mancare il collegamento esplicito tra vicende come le foibe o l'eccidio di Porzus e la loro comune matrice ideologica, che ha teorizzato il errore e la violenza come strumenti legittimi per il raggiungimento dei propri obiettivi. Questo ha reso possibile per molti, troppi anni giustificare queste vicende come reazioni "legittime" ai crimini fascisti, veri o presenti, e non esprimere alcuna condanna – se non altro morale – per i responsabili. Fino a che le tragiche conseguenze del comunismo sulla vita delle comunità e dei singoli non verranno recepite, ma si continuerà a scrivere di "errori" e non di crimini, la storia del Novecento continuerà ad essere incompleta."

*Elena Aga – Rossi*

*Dalla prefazione a "Frontiera rossa" di Patrick Karlsen*

# Foibe ed Esodo

## Dalla rimozione al ricordo

**Proponiamo il testo integrale del discorso che il Sindaco di Trieste, Roberto Cosolini, ha pronunciato il 10 febbraio 2012 al Sacrario della Foiba di Basovizza.**

**Si trattava della cerimonia ufficiale, promossa dal Comitato per i Martiri delle Foibe, dal Comune di Trieste e dalla Provincia di Trieste, in attuazione a quanto previsto dall'art. 1 della legge 92/2004 – la legge Menia.**

*Sono passati otto anni da quando il Parlamento approvava, con voto pressoché unanime, la legge sul Giorno del Ricordo.*

*È stato un atto legislativo molto atteso, con il quale la Repubblica Italiana affermava, finalmente e ufficialmente, che la storia del confine orientale era ed è storia sua.*

*Le tragedie che colpirono le nostre terre nel cuore di quel secolo difficile che è stato il Novecento venivano da quel momento riconosciute come parte dell'intera nazione italiana, capitoli integranti della sua storia nazionale: in particolare le foibe e l'esodo degli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia, vicende terribili direttamente collegate a una guerra cui l'Italia partecipò dalla parte sbagliata e alla volontà annessionistica del nazionalismo jugoslavo.*

*Eppure per lungo tempo la dissoluzione della Venezia Giulia per effetto del Trattato di pace del 1947 – un'intera regione che va in frantumi – era un avvenimento fin troppo grave e in un certo senso scandaloso per l'Italia del dopoguerra, un Paese che aveva voglia di ricominciare a vivere, di voltare pagina, di dimenticare.*

*E così quel lutto venne rimosso dalla coscienza del Paese, relegato a questione marginale e periferica. Ci fu certo l'attenzione con cui i governi*

*e la diplomazia dell'epoca seguirono la "questione di Trieste", ci fu senz'altro il sentimento patriottico, che infiammava l'opinione pubblica nei periodi di più acuta crisi; ma il "nodo" rappresentato dall'esodo fu lasciato quasi unicamente alla memoria delle comunità degli esuli istriani, fiumani e dalmati, scampati dalle loro terre d'origine nel resto del Paese quando non all'estero.*

*È grazie soprattutto a loro se oggi sappiamo e ricordiamo. Sappiamo del ricco patrimonio culturale e civile della civiltà degli italiani dell'Adriatico orientale. Sappiamo e ricordiamo che le pagine più dolorose della storia della civiltà istriana, fiumana e dalmata appartengono alla storia d'Italia e perciò alla storia d'Europa. Quella storia che è stata lacerata e sconvolta nel secolo scorso dai nazionalismi e dai progetti totalitari, che qui come in altre parti del continente hanno cercato di imporre modelli identitari monolitici ed esclusivi, insieme alle più efferate forme di controllo e persecuzione dell'altro.*

*Conosciamo le responsabilità di ciascuno Stato e le politiche devastanti che qui hanno messo in opera, nella buia stagione dei totalitarismi.*

*Perché le tragedie del Novecento giuliano non sono il risultato di improvvisi e incomprensibili scoppi di violenza e inciviltà, ma il prodotto deliberato di ideologie e istituzioni repressive, illiberali e antidemocratiche.*

*Oggi, nella Trieste che ha riacquisito la sua centralità nella regione adriatica dell'Europa integrata, possiamo dire con sicurezza che tutto ciò appartiene per sempre al passato.*

*Il Giorno del Ricordo ogni anno rafforza la consapevolezza storica e insieme la convinta e responsabile adesione ai principi della cittadinanza democratica, così come il senso di orgogliosa appartenenza all'Europa unita. Anche per questo la ricorrenza del 10 febbraio possiede un'altissima valenza morale, civile e politica.*

# L'Esodo

## *un dramma che non si dimentica*

di Stefano Pilotto

Il Giorno del Ricordo è avvolto dal gelo della bora e porta con sé una moltitudine di reminescenze storiche. In esso si incrociano gli eventi, il dolore, le interpretazioni, il grido degli esuli, la speranza dei rimasti, le strategie della politica. Le giovani generazioni si avvicinano con difficoltà a quegli eventi del Novecento e ascoltano talvolta con pazienza, talvolta con insofferenza, le discussioni accanite che si sviluppano sui giornali, per la strada, nelle aule, alla televisione.

Proviamo ad essere semplici. L'Italia, che ha appena terminato di celebrare con genuina passione patriottica, il proprio 150° compleanno, attese, dopo il 1870, con ansiosa trepidazione e con accorato anelito ideale che le terre irredente passassero all'interno dei confini del regno. La prima guerra mondiale diede all'Italia il dono della vittoria e con essa le terre irredente, Trento e Trieste, insieme alle loro naturali regioni. Ma i confini che vennero fissati dopo la prima guerra mondiale non corrisposero esattamente alle attese e alle promesse degli alleati, l'Italia ottenne qualcosa in meno. L'instabilità politica, il difficile reinserimento dei reduci nel tessuto sociale e lavorativo, la sensazione di aver ottenuto una vittoria mutilata da confini ridotti concorsero ad alimentare un movimento politico animato da spirito nazionalista e da volontà di riscatto, il fascismo. Nel corso degli anni Venti e Trenta il regime di Mussolini attuò una politica di nazionalizzazione culturale dei nuovi territori acquisiti dopo la prima guerra mondiale e il dialogo fra le popolazioni italiane e quelle slave del Regno dei Croati, Servi e Sloveni fu spesso caratterizzato da tensioni, rivalità, violenze.

Tale difficile competizione interetnica, il cui obiettivo fu di legittimare un'identificazione culturale

tra popolo e terra, si andò viepiù intensificando durante gli eventi bellici relativi alla seconda guerra mondiale, soprattutto dopo l'invasione italo-tedesca della Jugoslavia, nel 1941. Nel periodo fra l'aprile del 1941 e il maggio 1945 la lotta divenne durissima, cruda, spietata, da entrambe le parti. L'Italia e la Germania persero la guerra. I combattenti partigiani jugoslavi arrivarono per primi a Trieste, dopo una corsa che permise loro di issare la loro bandiera sul municipio di Piazza dell'Unità d'Italia. Tito, il comandante delle forze partigiane jugoslave, voleva annettere Trieste, Gorizia, Gradisca, Cividale, Grado, Monfalcone, la Venezia Giulia, l'Istria e la Dalmazia italiana alla nuova repubblica socialista di Jugoslavia. Non riuscì a coronare pienamente il proprio sogno, ma ci provò in tutti i modi e quello fu il triste periodo in cui le vendette jugoslave e gli associati disegni di pulizia etnica assunsero i connotati dello sterminio delle popolazioni italiane attraverso gli eccidi di massa sia nelle foibe del Carso e dell'Istria, sia nel mare Adriatico. La drastica riduzione della presenza italiane nelle terre giuliane assunse la dimensione delle migliaia e creò terrore, sgomento, profondo dolore. Le popolazioni italiane che si trovarono nei territori orientali dell'Istria e della Dalmazia scelsero in modo spesso obbligato la via dell'esilio, attraverso un esodo che coinvolse più di 300mila esponenti della nazione italiana. L'Italia riuscì a mantenere la propria sovranità sulla città di Trieste e di Muggia, dopo varie peripezie diplomatiche e pazienti opere di sostegno alle potenze occidentali. Ma il dramma delle foibe e dell'esodo ad esse collegato rimase nella memoria delle famiglie giuliane e rimane oggi nella memoria della nazione, che si inginocchia davanti a quelle terribili cavità del Carso, all'interno delle quali percepisce un senso di freddo molto superiore agli odierni refoli di bora.

# Aveva diciotto anni

## e amava il Tricolore

*Dario Pitacco, il ragazzo triestino reo di amare il Tricolore ed infoibato nel maggio '45 dagli assassini di Tito, lo abbiamo da tempo considerato una figura simbolo della tragedia giuliana.*

*In questo spirito avevamo proposto a Marco Martinolli (il nostro giovane presidente della Lega a Monfalcone) di elaborare, sulla vicenda di Dario, una storia che potesse essere proposta agli studenti.*

*Marco ci stava lavorando, quando improvvisamente, la sua vita è stata tolta ai suoi cari, ma anche a tutti noi che gli volevamo bene.*

*Il testo che vi proponiamo è questa traccia su cui Marco Martinolli stava lavorando. Ve lo offriamo in questa giornata del ricordo 2012, per ricordare, insieme, Marco Martinolli e Dario Pitacco.*

### 1. Sergio e Franco

Sergio Ramani è un ragazzo di 16 anni, è nato a Trieste dove vive con la mamma Maria e con la sorellina Anna, di tre anni. Il papà, Fausto, militare di carriera, dopo l'otto settembre è rimasto al Sud, con le truppe del Re e di Badoglio, è di lui ogni tanto – tramite la Croce Rossa – arriva qualche notizia alla moglie Maria ed a Sergio.

Sergio è un ragazzo sportivo (gioca a pallacanestro alla Ginnastica Triestina), nell'autunno del '44 si è iscritto al secondo anno del Liceo Scientifico Oberdan ed è un buon studente.

Ha un amico, Franco, un po' più grande (ha due anni più di lui) il quale abita nello stesso palazzo; da sempre sono stati compagni di giochi, da quando ragazzini giocavano a palla nel cortile.

Franco ha finito il classico al Dante (senza esame di maturità, grazie alla guerra) e si è iscritto a lettere, perché gli piacerebbe insegnare.

Sergio ha saputo da Franco che intendeva

arruolarsi nella Guardia Civica, istituita poco prima dal Podestà di Trieste. Franco gli ha spiegato, con entusiasmo, che la Guardia Civica esisteva durante il Risorgimento e anche a Trieste c'era già stata, nel 1918, quando gli Austriaci sono stati cacciati. Non è una strumento di parte, gli dice, ma ha il compito di "garantire l'ordine e l'intangibilità della nostra Trieste".

Sergio sarebbe tentato di seguire l'esempio dell'amico, ma forse è troppo piccolo e poi, soprattutto, sa benissimo che sua mamma Maria non sarebbe d'accordo.

La vita di Trieste nell'inverno '44 e nella primavera '45 è segnata da bombardamenti, c'è l'occupazione tedesca, ci sono i rastrellamenti ad opera dei nazisti. C'è soprattutto fame, tanta fame e tutti si chiedono "quando finirà questa maledetta guerra?".



"... sul Municipio di Trieste liberata deve esserci il Tricolore"



Aprile '45: la guerra sta finalmente finendo. Nel resto d'Italia sono già arrivati gli Anglo Americani e con loro è arrivata la fine la pace.

Trieste vive ormai nell'attesa che anche qui arrivino gli Alleati

Franco avverte Sergio che c'è una riunione importante della Guardia Civica alla Caserma di via Rossetti. Sergio partecipa anche lui (ormai ha quasi 18 anni).

Il Comandante, il Podestà Pagnini, ordina alla Guardie di sciogliersi e di passare nella file del Corpo Volontari della Libertà, agli ordini del Comitato di Liberazione Nazionale. Lo scopo, dice, è sempre lo stesso, quello di difendere Trieste, la sua libertà, la sua italianità.

Il giorno dopo, il 27 aprile, Franco riceve le istruzioni per confluire (con il suo fucile) nel Corpo Volontari della Libertà. Sergio lo segue.

Il 30 aprile il C.L.N. libera, con una azione da commandos, il suo presidente, don Edoardo Marzari, dal Carcere del Coroneo dove era stato rinchiuso dai Tedeschi.

Don Edoardo Marzari fa suonare tutte le sirene del Porto per dare l'ordine di insurrezione contro i Tedeschi.

Franco e Sergio partecipano all'insurrezione. Scontri durante tutta la giornata ed alla fine i Tedeschi si ritirano dalla città, senza far saltare le installazioni portuali ed industriali, come avevano minacciato.

La mattina del 1 maggio tutti, anche Franco e Sergio, sono ormai pronti a festeggiare: gli occupatori stranieri se ne sono andati, la guerra è finalmente finita, ora devono solo arrivare i liberatori, gli Alleati.

Franco e Sergio, con una decina di amici del C.V.L., decidono che, in piazza Unità, sul Municipio di Trieste liberata deve esserci il Tricolore.

Sergio, il più agile, prende la bandiera bianco rosso e verde, si arrampica sul pilone che sventa sulla torre del Municipio, la fissa ben bene e si sofferma ad ammirarla mentre un po' di bora la fa sventolare.

Poi scende e trova Franco e gli altri amici circondati da soldati con la stella rossa, che parlano una lingua incomprensibile, che li hanno disarmati e privati del bracciale del C.L.N. e che li tengono sotto la minaccia dei loro mitra.

Sergio viene anche lui immediatamente arrestato.

Chiede il perché, chiede di poter avvertire la mamma e si prende, come risposta, una botta con un fucile.

Trasportato in una prigione, forse una Caserma a San Giovanni. Nessun interrogatorio, ma solo botte ed urla incomprensibili.

Dopo alcuni giorni – tre o quattro – di notte Sergio e gli altri (una decina) vengono caricati su un camioncino, sempre in mezzo ad urla e botte.

Il percorso non è lungo, ma li porta fuori città.

Scendono in un'area priva di case, sono legati con il filo di ferro a due a due. Sergio non sa il nome del suo compagno di sventura. Vede poco più avanti Franco anche lui legato ad un altro prigioniero.

Vede Franco sospinto, a colpi di fucile, verso un grande buco nero. Sente un colpo di pistola e vede Franco precipitare, urlando, nel buco.

Ora è lui ad essere spinto verso quella voragine. E' ormai spalancata, davanti ai suoi piedi quando sente, alla nuca, il freddo della canna di una pistola. E poi ...

## 2. Maria e Anna

Maria ha poco più di quarant'anni, si era sposata giovane e, poco dopo, aveva avuto Sergio a cui era seguita, dopo un po' di anni, una femminuccia, Anna, arciviziata da papà, da mamma e, soprattutto, dal fratellone.

Maria svolgeva il suo lavoro di mamma e di casalinga; da quando però il marito, Fausto, era rimasto isolato dalla famiglia, aveva dovuto arrangiarsi con dei lavori da sarta che svolgeva comunque in casa.

1 maggio 45: Sergio non è rientrato, nessuna



"... si sono trovati dei corpi dentro una voragine"



“... se a questa bella e solenne cerimonia ...”

sua notizia, di lui di Franco, dei loro amici. Erano andati in piazza Unità, per festeggiare, ma nessuno li ha più visti.

Ricerche inutili, in città, con le autorità titine che non danno nessuna risposta.

Qualcuno le dice che forse lo hanno visto nella Caserma di San Giovanni, ma anche là nessuna risposta.

Maria non ha nessuno a cui lasciare Anna ed è con lei per mano che cerca e cerca qualche traccia di Sergio.

Una signora, sconosciuta, le dice che Sergio era certamente con quei ragazzi che una notte del 4 o 5 maggio sono stati portati fuori dalla Caserma di San Giovanni, su una camionetta diretta non si sa dove.

Maria spera siano finiti in qualche località del circondario, del Carso triestino.

Sempre con Anna per mano allarga le sue ricerche.

Nel frattempo, il 12 giugno, le truppe Jugoslave hanno lasciato, dopo oltre quaranta giorni, la città di Trieste.

Ora ci sono i neozelandesi.

E' finito il terrore.

Si comincia a parlare di “foibe”.

Maria viene a sapere che in Carso, a Basovizza, si sono trovati dei corpi dentro una voragine di una miniera abbandonata (il Pozzo della Miniera).

Con Anna in braccio si precipita.

C'è una sorta di treppiedi a cui è legato un cavo e vengono tirati, in superficie, dei resti quasi

indistinguibili.

I corpi vengono composti, per quanto possibile, sul prato.

“E' lui !” urla Maria, e sempre con Anna al collo, si precipita verso uno di quei corpi martoriati “E' lui, è il mio Sergio, il mio bambino. Il tuo fratellone.”

Anna piange spaventata. Maria piange disperata. Come continuerà a farlo fino a quando, dopo non tantissimi anni, morirà di crepacuore.

### 3. Epilogo

Sono trascorso sessant'anni da quella primavera del '45.

Il giorno 10 febbraio del 2005, nei sontuosi saloni del Quirinale in mezzo a arazzi, tappeti e corazzieri, ci sono diverse decine di persone.

Attendono di ricevere, dalle mani del Capo dello Stato, quanto una legge recente ha previsto per i famigliari degli infoibati: una medaglia commemorativa ed un attestato.

La speaker, ad un certo punto chiama: “Anna Ramani, in memoria del fratello Sergio Ramani, studente, infoibato a Basovizza nel maggio 1945 dai partigiani comunisti jugoslavi.”

Anna si alza, è oramai una signora ultrasessantenne, riceve, un po' tremante, medaglia ed attestato ed il Presidente Ciampi le stringe la mano.

Anna è commossa, lo Stato, l'Italia si è ricordata del sacrificio di Sergio, il suo fratellone, assassinato in modo così barbaro solo perché amava Trieste, amava l'Italia, amava il tricolore.

Il ricordo è finalmente arrivato: certamente tanto, tanto tardi, troppo tardi. Per tantissimi anni aveva vissuto con il peso straziante della consapevolezza che di quella tragedia, di quei crimini era quasi vietato parlarne.

Oggi finalmente c'è una legge che ha messo fine all'omertà, al silenzio.

E' comunque passata ormai una vita da quel terribile ritrovamento su quel prato, a fianco della foiba.

E' passata ormai una vita da quelle affannose ricerche, trascinata nella stretta della mano di mamma.

Certo, se a questa bella e solenne cerimonia, avesse potuto esserci anche Maria, la mamma di Anna e di Sergio ...

# Foibe ed Esodo

## Testimonianze



Il saluto del Direttore del Centro Ufficiali,  
col. Cesare Chiari

di Riccardo Basile

Con questo titolo Annamaria Muiesan, Elisabetta Pross e Riccardo Basile, sotto gli auspici del Comitato per i Martiri delle Foibe, della Lega Nazionale e della Federazione Grigioverde, hanno intrattenuto un folto pubblico nel "Giorno del Ricordo" il pomeriggio del 10 febbraio scorso presso il Circolo Ufficiali di Trieste.

La tensione, nello storico salone, fin dalle prime battute, è apparsa altissima, accompagnata da un impressionante silenzio.

I presenti in sala, avvinti da quanto ascoltavano, sembravano pendere dalle labbra degli oratori, timorosi quasi di perderne qualche battuta.

E bene hanno fatto, perché l'occasione meritava in pieno tutta la loro attenzione.

È apparso subito evidente che gli oratori erano mossi soltanto dall'intento di far conoscere su Foibe ed Esodo la **Verità nuda e cruda**, senza accomodamenti di parte odiosamente finalizzati a dimostrare tesi pre costituite.

Così come tutti hanno presto verificato l'eccezionale validità della testimonianza diretta, vissuta sulla propria pelle e coraggiosamente esposta, della signora Muiesan, e in pari tempo hanno potuto riconoscere la profondità della preparazione e l'assoluta obiettività degli altri due lettori.

Quanto esposto in sala ha dimostrato che non è umanamente ipotizzabile giustificare gli accadimenti di quel periodo.

E ha evidenziato un particolare non secondario su cui molti storiografi, per quieto vivere, non si soffermano: il rilevante concorso offerto alle milizie slave dai comunisti italiani filo titini. È bene forse, anche in questa sede, riportare, in merito, lo stralcio di alcuni documenti d'epoca estremamente chiari:

*"... Non solo noi non vogliamo nessun conflitto con le forze di Tito e con le popolazioni jugoslave, ma riteniamo che la sola direttiva da darsi è che le nostre unità partigiane e gli Italiani di Trieste e della Venezia Giulia collaborino nel modo più stretto con le unità di Tito. . . P. Togliatti, 7 febbraio 1945".*

*"... Friulani, dovete comprendere che il diritto dei nostri fratelli sloveni a raggiungere il sacro confine del Tagliamento è pienamente giustificato da ragioni storiche, geografiche ed etniche . . . Federazione comunista di Udine, 6 aprile 1945".*

Particolare emozione ha destato la lettura di due brani tratti rispettivamente dal libro "Al Tramonto" di Monsignor Antonio Santin e dal quotidiano "Il Messaggero Veneto" datato 9 dicembre 1946.

Eccone uno stralcio:

*"... In città dominava la violenza contro tutto ciò che era italiano. Tutti i giorni dimostrazione di Sloveni convogliati in città, bandiere jugoslave e rosse imposte alle finestre. Centinaia e centinaia di inermi cittadini, guardie di finanza e funzionari civili, prelevati solo perché Italiani, furono precipitati nelle Foibe di Basovizza e Monrupino. Legati con filo di ferro spinato venivano collocati sull'orlo della foiba e poi uccisi con scariche di mitragliatrice e precipitati nel fondo. Vi fu qualcuno che non colpito cadde sui corpi giacenti e poi ripresi i sensi per la frescura dell'ambiente riuscì lentamente di notte ad arrampicarsi aggrappandosi alle sporgenze e a uscirne. Uno di questi venne a Trieste da me e mi narrò questa sua tragica avventura."*



*“... Le donne si stringono al petto i bimbi che non comprendono ancora la sciagura che li ha colpiti.*

*I vecchi chinano la fronte pensando quanto sia duro l'esilio nella vecchiaia e sospirano: < Addio per sempre Terra amata, dove siamo nati; dove*

*abbiamo allevato i nostri figli, dove i nostri avi sono sepolti. Addio case che foste parte di noi stessi, Chiese che accoglieste la nostra ultima preghiera, Cimitero dove sulle ossa dei nostro morti abbiamo versato l'ultimo pianto amaro ! Addio strade e piazze, monumenti vetusti testimoni di tre civiltà. Addio ! Su questo mare, la cui nenia ci cullò fanciulli, di cui i nostri padri ci hanno narrato le venete glorie, noi ce ne andiamo con il nostro dolore verso un libero lembo di terra italiana, dopo che lo straniero è esceso dai monti per affacciarsi alla marina . . .>”.*

Il poco tempo a disposizione non ha consentito di presentare ulteriori testimonianze: su Maria Pasquinelli e il suo alto messaggio, sul Maresciallo Harzarich e il recupero delle salme dalle Foibe istriane, sull'iniziativa dei “Monfalconesi” miseramente naufragata a ennesima prova del fallimento teorico e pratico dell'ideologia comunista, e su tanti altri avvenimenti meritevoli di nota.

Ma Muiesan, Pross e Basile si dicono pronti a riproporsi, nelle sedi volute, presentando ulteriori documentazioni.

## Notizie in breve

### **Sergio Marchionne al Giorno del Ricordo**

L'avv. Paolo Sardos Albertini, Presidente della Lega Nazionale e del Comitato per i Martiri delle Foibe, segnala che , a Torino, alle cerimonie realizzate nell'ambito del Giorno del Ricordo, era presente anche Sergio Marchionne, Amministratore Delegato della FIAT.

L'ing. Marchionne ha motivato la sua presenza alle commemorazioni in quanto figlio di una esule da Pola. Ha ricordato inoltre che il nonno materno aveva perso la vita in una foiba.

L'avv. Sardos ha espresso il proprio compiacimento per questa presenza così autorevole e significativa.

### **Il pozzo degli orrori come la Foiba di Basovizza. Sloveni e italiani vittime di Tito**

L'avv. Paolo Sardos Albertini, Presidente del Comitato per i Martiri delle Foibe e della Lega

Nazionale, ha espresso tutta la propria solidarietà ai familiari dei 2500 sloveni trucidati nel 1945, a guerra finita, dai comunisti di Tito e ritrovati nel pozzo di Santa Barbara, il pozzo degli orrori, situato nel nord-est della Slovenia.

L'avv. Sardos ha sottolineato come queste migliaia di vittime slovene, al pari degli italiani infoibati a Basovizza, abbiano subito non solo la bestiale violenza dell'omicidio, ma anche l'onta di decenni e decenni di silenzio e di rimozione del loro sacrificio.

E' auspicabile che, finalmente, anche la Slovenia affronti con chiarezza le questioni legate ai crimini di Tito e della sua OZNA.

Il Presidente della Lega Nazionale si è riservato di invitare, alle prossime cerimonie al Sacrario di Basovizza, i familiari di questi migliaia di sloveni sacrificati, come gli infoibati, sugli altari dell'ideologia comunista.

# Risposte ai luoghi comuni

## di chi infanga il Giorno del Ricordo

di Lorenzo Salimbeni

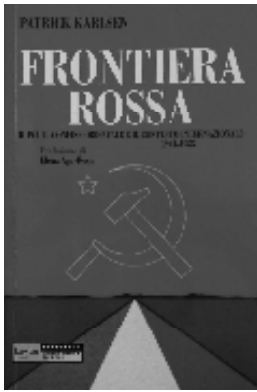
In molti sono rimasti esterrefatti trovando personaggi "negazionisti" e "giustificazionisti" delle Foibe invitati alla puntata che la popolare trasmissione televisiva *Porta a porta* ha dedicato al Giorno del Ricordo: il solitamente ampio pubblico di Bruno Vespa ha così potuto apprendere le solite trite e ritrite storielle che personaggi simili avevano finora potuto esternare solamente agli sventurati ascoltatori di iniziative imbastite da scuole o amministrazioni locali compiacenti nei confronti di chi ancora si ostina a non volere affrontare una pagina di storia italiana. Ripensando amaramente alle insinuazioni che costoro portano pervicacemente avanti e purtroppo schiere di giovani lobotomizzati twittano, riprendono e pappagallescamente ripetono in blog, social network ed amenità informatiche simili, è opportuno essere sempre pronti a replicare a simili obbrobri.

Vi è ad esempio chi riprende vecchie citazioni di storici che hanno avuto in seguito l'onestà intellettuale di correggere il tiro, ma altri, ancor più trogloditi, si fossilizzano sulle pubblicazioni e gli esiti di ricerche obsolete e precedenti alle più recenti ricognizioni archivistiche. Simili ottusi spesso nelle loro conventicole intellettualoidi si stracciano altresì le vesti, inveendo contro la Chiesa oscurantista, che condannò Galileo perché gli esiti delle sue ricerche andavano contro l'autorità del sapere consolidato: *fabula de te narratur* si può ben dire quindi riguardo personaggi somiglianti pure ai più incalliti creazionisti, che non riconoscono le teorie di Darwin.

Non è fuori luogo rammentare a tali "trinariciuti" di guareschiana memoria che nel 1944 i vertici del PCI triestino, che si opponevano alle pretese annessioniste del Partito Comunista Sloveno, furono catturati dai tedeschi dietro delazione dei "compagni" sloveni (manca la "pistola fumante", ma i dati di fatto sembrano ormai incontrovertibili ed è la stessa logica dell'eccidio di Porzus), i quali

poi misero al vertice persone di loro fiducia che abbandonarono il CLN, caso unico in tutta la Resistenza italiana. I comunisti di Pola e di Fiume, dopo avere accolto a braccia aperte i partigiani di Tito, seguirono la stragrande maggioranza dei loro concittadini che avevano optato per l'esodo, poiché si erano resi conto che dietro la bandiera comunista nella quale credevano e che speravano portasse una rivoluzione di stampo socialista, invece marciava il peggior nazionalismo croato. Si era addirittura costituito un CLN clandestino dell'Istria che chiese a Togliatti di poter proseguire la lotta armata, ma stavolta contro i titini giacché era stato appurato che si trattava di nazionalisti della peggiore specie, come testimoniava la persecuzione scatenata nei confronti di svariati antifascisti ed autonomisti locali. Le letture in proposito non mancano: *Siamo rimasti soli: i comunisti del PCI nell'Istria occidentale dal 1943 al 1946* di Paolo Sema e *Frontiera rossa: il PCI, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1955* di Patrick Karlsen.

Non parliamo poi dei "monfalconesi", operai provenienti da Monfalcone appunto, ma anche da Trieste e dal resto d'Italia, che speravano di trovare nella nascente Jugoslavia (ove andavano a sostituire gli operai esodati) quel paradiso socialista che nell'Italia "atlantista ed imperialista" era ad essi precluso. Nel 1948 i loro leader finirono nel campo di rieducazione di Goli Otok ed essi vennero perseguitati perché si mantennero fedeli alla linea sovietica, nel momento in cui Tito uscì dal Cominform per divergenze con Stalin, di cui sostanzialmente non accettava la leadership indiscussa nel blocco orientale e le ingerenze nella politica interna. Negli anni seguenti costoro fecero ritorno in Italia e nel frattempo Tito, dimostrando ancora una volta il suo opportunismo (come quando accolse le rivendicazioni nazionaliste slovene e croate nel programma della lotta partigiana pur di irrobustire le sue fila e contrapporsi alla propaganda di *domobranci* e *ustasha*), si destreggiò alla guida dei Paesi "Non Allineati". Agendo così



si distaccò ulteriormente dall'URSS e si appropinquò alla NATO, cui di fatto si legò stringendo gli Accordi di Bled con Grecia e Turchia che facevano parte dell'alleanza atlantica: la complessa trattativa per le sorti del TLT risentì appunto di queste mosse

spregiudicate. Un tanto per smontare il feticcio di Tito agli occhi dei suoi nostalgici con "bustina" e bandiera rossa.

Cavallo di battaglia dei cosiddetti "giustificazionisti" delle Foibe è comunque la teoria secondo cui le violenze partigiane sarebbero scoppiate per reazione alle stragi di guerra compiute dagli italiani durante l'occupazione della Jugoslavia dall'aprile 1941 al settembre 1943. E' cinico e semplicistico replicare sbrigativamente che si trattò dell'applicazione della legge di guerra allora vigente, laddove la mattanza delle Foibe difficilmente trova appigli giuridici. Più opportuno sarebbe ricordare che invece molte volte le truppe italiane intervennero per fermare le stragi che compivano gli *ustasha* sui serbi o i serbi sui musulmani o gli albanesi sui serbi, per proteggere gli ebrei perseguitati da tedeschi e croati e così facendo si scontravano con i propri alleati, di cui non dividevano razzismo e tracotanza.

Qualcuno sbandiera, però, la Circolare in cui il Generale Roatta esortava le sue truppe ad applicare la rappresaglia non secondo il principio "dente per dente", bensì secondo il ben più severo "testa per dente". Essa esiste, così come esistono lo sfogo del suo collega Robotti che biasimava "Si ammazza troppo poco" e la relazione del luogotenente di Tito in Slovenia Kardelj risalente al 1942 secondo la quale "[gli italiani] hanno bruciato paesi, stipato selvaggiamente la popolazione (che non è fuggita) nei campi di concentramento, per poi, improvvisamente, rimandarla indietro. Hanno portato anche del cibo e quegli stessi militari aiutano ora la gente a ricostruire le case. Che manicomio!" Non vogliamo scadere nel luogo comune del "bono taliano" o della cosiddetta "armata sagapò", ma un giudizio equo sulla vicenda deve tenere in considerazione

tutti gli aspetti, non solo quelli che fanno comodo, così come l'operato degli angloamericani ha a suo carico pure le "marocchinate" ed i bombardamenti indiscriminati sui civili in Germania, in Italia ed in Giappone.

Non si può glissare neppure sui campi di internamento allestiti dal Regio Esercito per raccogliere prigionieri e ostaggi, in cui le condizioni detentive erano senza dubbio angoscianti, però a guerra finita i Generali italiani responsabili di tali nefandezze non furono perseguibili quando la Jugoslavia chiese di poter processare i criminali di guerra italiani in risposta alla richiesta italiana di sottoporre a giudizio gli assassini delle Foibe. In un codicillo delle clausole armistiziali dell'8 settembre si garantiva, infatti, l'impunità per i vertici militari che al momento sostenevano Badoglio e casa Savoia, ma erano passibili di incriminazioni riguardo quanto compiuto in precedenza. I maldestri organizzatori di quel rocambolesco cambio di alleanze si soffermarono su tali dettagli e non pensarono allo sbando militare ed istituzionale conseguente alla loro fuga: da lì generò quel vuoto di potere che nell'Italia centro-settentrionale sarebbe stato occupato dai tedeschi e in Istria dai partigiani titini, i quali ebbero così modo di scatenare la prima ondata di Foibe.

Non è poi assolutamente sostenibile la tesi secondo la quale la tecnica di uccisione nella foiba sia stata introdotta da parte italo-tedesca, appigliandosi magari alla canzonetta irredentista che a inizio Novecento augurava agli slavi di finire appunto in un abisso: si tratta di rime di cattivo gusto senza dubbio, ma non penso che i canti patriottici sloveni e croati prevedessero una passeggiata su prati fioriti per allontanare coloro i quali erano visti allora come il concorrente principale e più agguerrito nel completamento del proprio percorso di riunificazione nazionale.

Il confine esistente prima della Seconda Guerra Mondiale fra Italia e Jugoslavia poteva apparire ingiusto nella misura in cui annetteva zone prevalentemente slave (l'entroterra di Gorizia, Trieste e dell'Istria) al Regno d'Italia tanto più che, come in tutto il resto dell'Europa dell'epoca, le comunità alloglotte erano tutt'altro che tutelate all'interno degli Stati nazionali sorti a coronamento dei sogni nazionalisti ottocenteschi. Non si può però sorvolare

sul fatto che la costa da Monfalcone a Fiume risultava a stragrande maggioranza etnica italiana, così come l'enclave di Zara in Dalmazia. I più volte ricordati proclami di Mussolini sull'inferiorità delle razze slave tenuti a Pola, Trieste e Gorizia appaiono affini ai proclami e alle indicazioni operative del già ricordato Edvard Kardelj, il quale usò toni analoghi e dette ordini, che sortirono effetti ben peggiori, nei confronti di chi si opponeva all'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia. Tito parlava di fratellanza "italo-jugoslava" ma se ne andarono circa 300.000 italiani, mentre il fascismo, che si proponeva di snazionalizzare sloveni e croati, fallì e se esodo di popolazioni slave tra le due guerre ci fu, esso riguardò soprattutto slavi di recente immigrazione nelle zone industriali della Venezia Giulia fiorenti in epoca asburgica ovvero i giovani autoctoni maggiormente imbevuti di nazionalismo. Costoro, piuttosto che stare in un'Italia che li avversava, preferirono rifugiarsi nel neonato Regno di serbi, sloveni e croati nato apposta come casa comune dei popoli slavi del sud sotto la corona dei Karageorgevic e dove italiani di Dalmazia e albanesi del Kosovo non erano certo garantiti. Durante la Seconda guerra mondiale la comunità slava in Italia, infatti, si dimostrò ancora ben presente e ovviamente solidale con la lotta partigiana, anche se poi parecchi scelsero di seguire l'esodo non solo per il senso di "spaesamento", che caratterizzò l'instaurarsi della nuova Jugoslavia, ma proprio per incompatibilità con il nuovo regime liberticida.

In ogni caso non si può giustificare la crudeltà del nazionalismo sloveno e croato come risposta agli eccessi dell'ormai notorio "fascismo di frontiera". Più opportuno è andare a ritroso nel tempo, rilevando piuttosto quegli equilibri etnici, sociali ed economici fra elementi italiani e slavi che erano durati per secoli, tanto da diffondere un radicato movimento autonomista (a Trieste, a Fiume e in Dalmazia). Pur di salvaguardare questa situazione e non incorrere nelle esasperazioni nazionaliste, non mancò chi auspicava uno Stato autonomo (magari associato all'Austria-Ungheria) che facesse da cuscinetto fra mondo italiano e slavo basandosi proprio sulle specificità locali, la riscoperta e salvaguardia delle quali può essere proprio il viatico per affrontare la storia di queste terre d'Europa che tra pochi mesi si troveranno unite all'interno dell'UE.

## Chi sono i loro sponsor

La sparuta congrega dei negazionisti di Foibe ed Esodo, questi tardi difensori del comunismo jugoslavo trova spazio anche perché fa un preciso riferimento ad un contesto partitico nazionale italiano.

Quando la legge Menia venne approvata i soli a votare contro furono i parlamentari di Rifondazione Comunista (all'epoca erano in parlamento, oggi gli elettori li hanno cacciati). Si trattava cioè di quel partito che aveva avuto quale suo padre fondatore il compagno Armando Cossuta, politico originario del Carso triestino, il quale dichiaratamente delle Foibe era ben a conoscenza, ma che mai le ha condannate quale crimine titoista. Quel politico che sicuramente era espressione dell'area più dura del partito e che a più riprese è stato tacciato di essere in contatto con i Servizi del comunismo internazionale.

La verità è che le infiltrazioni di Tito nel Partito Comunista Italiano, sia a Trieste che a Roma, sono tutte ancora da analizzare. Certo è che Vittorio Vidali si lamentò ripetutamente con le Botteghe Oscure per questa situazione (accusando in particolare i compagni Secchia e Scoccimarro, espressione dell'area più dura)

E' così casuale che il partito che si collega a quella linea del comunismo duro e puro sia il solo a dire no alla legge Menia? E' proprio casuale che proprio gli epigoni di quel partito siano gli sponsor degli storico (o pseudo tali ) che cercano di riesumare le vecchie tesi dell'OZNA, il servizio segreto di Tito?

Questa materia, del tentativo titoista di metter le mani sul comunismo italiano, è ancora tutta da approfondire.

Auspichiamo che qualcuno – magari uno dei nostri "giovani storici" – lo faccia al più presto. Ci aiuterà ad inquadrare meglio anche l'operato dei personaggi trinariciuti che pretendono giustificare i crimini delle Foibe e dell'Esodo. Magari dagli schermi della Televisione di Stato

# Commemorazione del Giorno del Ricordo

## al Consiglio Comunale di Trieste

Proponiamo il testo della commemorazione del Giorno del Ricordo al Consiglio Comunale di Trieste di giovedì 9 febbraio 2012, tenuta dal Consigliere Comunale Everest Bertoli:

Domani si celebrerà la ricorrenza del Giorno del Ricordo, una giornata che riguarda da vicino la nostra città, sia per le vicende che l'hanno coinvolta direttamente, sia in quanto capitale morale dell'Esodo, che strappò oltre 300.000 italiani dalle terre in cui erano radicati da generazioni e generazioni.

La storia ed i monumenti ancora visibili in Istria, a Fiume ed in Dalmazia testimoniano il radicamento secolare della comunità italiana oggi ridotta ai minimi termini. Il 10 Febbraio siamo chiamati a ricordare queste terre così a lungo nei secoli legate all'Italia e alla sua storia. La Foiba di Basovizza, monumento di interesse nazionale, è il simbolo delle sofferenze e delle uccisioni che patirono coloro i quali ebbero il coraggio di mantenere la propria fede nell'Italia, anche di fronte alle prevaricazioni messe in atto dai partigiani di Tito. Il 10 Febbraio dobbiamo ricordare anche queste violenze, se non altro perché per decenni era calata una congiura del silenzio.

Dobbiamo ricordare i militanti dei Volontari della Libertà, che, dopo aver guidato l'insurrezione cittadina contro gli occupanti tedeschi, dovettero tornare alla clandestinità. Per quaranta terribili giornate, infatti, una nuova occupazione straniera colpì a morte chiunque si opponeva all'annessione di Trieste alla nuova Jugoslavia, che stava nascendo sotto il regime liberticida di Tito, il quale stava già facendo piazza pulita dei suoi oppositori. Questa logica si era precedentemente manifestata in occasione dell'eccidio compiuto alle malghe di Porzus e nelle dinamiche che portarono alla spaccatura del Comitato di Liberazione Nazionale di Trieste, dal quale si dissociò la sezione triestina

del PCI, pronta ad accogliere come liberatori i partigiani di Tito. Eppure già si sapeva della prima terribile ondata di infoibamenti che aveva insanguinato l'Istria nelle convulse giornate successive allo sbandamento militare ed istituzionale conseguente all'armistizio dell'8 settembre.

Era una bandiera rossa quella che i nuovi occupanti sventolavano, ma dietro di essa vi era un progetto espansionista e ferocemente nazionalista, tanto che gli stessi comunisti istriani di lingua italiana avrebbero poi chiesto ai vertici del loro partito la possibilità di riprendere a guerra finita la lotta armata clandestina contro il nuovo invasore. La pulizia etnica che sconvolse Trieste, Gorizia, Fiume, l'Istria e la costa dalmata colpì migliaia di persone che rappresentavano l'italianità ed avrebbero potuto fungere da punti di riferimento per un'opposizione democratica e patriottica, in base alla stessa logica criminale che aveva portato al massacro di centinaia di ufficiali polacchi prigionieri di guerra a Katyn da parte dell'Armata Rossa. A conflitto finito ed in spregio alle leggi di guerra, soldati fatti prigionieri vennero barbaramente trucidati ed analoga sorte attese anche militari delle forze dell'ordine, i quali spesso avevano collaborato con la Resistenza italiana o cercato comunque di mitigare le violenze dell'occupante tedesco. Essi avevano difeso l'italianità di queste terre e perciò dovevano sparire. Ma anche civili, che per il loro ruolo istituzionale, come ad esempio maestri, sacerdoti e funzionari pubblici, rappresentavano lo Stato italiano o comunque l'opposizione al nuovo regime, erano bersaglio assieme alle loro famiglie delle arbitrarie sentenze di autoproclamati tribunali del popolo. Gli abissi delle Foibe, i fondali del mare in cui vennero gettati con una pietra legata al collo italiani provenienti dalle località della costa istriana e dalmata, i campi di concentramento allestiti a Lubiana e a Borovnica, ove morirono di stenti e di torture centinaia di deportati condannati



ai lavori forzati: sono questi i luoghi del martirio dei nostri connazionali.

Le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia hanno rianimato l'amor di Patria ed è con questo stesso spirito che noi oggi ci accostiamo al Giorno del Ricordo. Chi non ha consapevolezza della propria storia e non si riconosce nei drammi che hanno travolto i suoi connazionali, compie un atto di partigianeria e faziosità tali da renderlo incapace di affrontare le sfide che la nostra Patria e la nostra città devono affrontare oggi. Eppure c'è ancora chi ha paura di ricordare, chi si vergogna di

ricordare le tragiche vicende che ebbero per epicentro Trieste, chi al ricordo preferisce la mistificazione e la minimizzazione, chi non vuole ricordare i crimini di un'ideologia che parlava di fratellanza tra i popoli, ma in realtà in queste terre avviò un'opera di pulizia etnica. La mia speranza è che il 10 Febbraio possa essere un momento di riflessione anche per costoro, affinché questa data sia una ricorrenza civile di tutti gli Italiani, anche a Trieste.

Ed è per rispetto delle vittime di questa pulizia etnica che chiedo di osservare un minuto di silenzio.

# T Testimonianze

Di Claudio Antonelli

## Una partenza senza ritorno

*Mio padre e mia madre portarono sempre nell'anima il lutto per la perdita della terra natia, dove non vollero mai più tornare neanche per una fugace visita. Soprattutto mio padre non si riebbe mai più dal trauma del crollo del proprio mondo e degli inauditi atti di ferocia di cui furono vittime tanti suoi amici, a Pisino, ad opera dei "liberatori" titini. Questo fardello doloroso di memorie e di lutti è stato da loro trasmesso a me. Ed io non riesco a parlare di certe cose senza che il male che mi porto dentro non straripi attraverso tutto il mio essere. Perché non è facile scoperchiare la bara delle vittime, degli infoibati, degli sradicati per sempre, senza soffrire profondamente di nuovo.*

*Noi profughi istriani, fiumani e dalmati, vittime di una vicenda storica per tanti anni ignota ai più – noi non abbiamo avuto il conforto che altri conoscessero solo un po' la nostra storia – e vittime della nostra stessa mitezza: noi non abbiamo mai espresso atti di violenza terroristica, neppure con bombe-carta o petardi di sorta. Se è impossibile trascorrere 24 ore negli Stati Uniti o in Canada senza imbattersi, una decina di volte, in notizie riguardanti l'Olocausto e il ruolo – storico e metafisico – di vittime degli ebrei, per noi è stato*

*per tanti anni quasi impossibile trovare un interlocutore solo un po' attento e sensibile alla nostra vicenda di esuli giuliano-dalmati. Infatti, quando, sollecitato da qualcuno, avevo parlato della mia origine e un po' della nostra vicenda storica, avevo trovato nell'interlocutore, non di rado, perplessità, incredulità o addirittura ostilità. "Allora sei slavo...", era una reazione normale. I comunisti, poi, ci condannavano apertamente.*

*L'antipatriottismo, invalso in Italia per tanti anni, spiega queste reazioni. Cosa volete, l'italiano è innanzitutto "uomo di partito". Il sentimento di Patria gli è estraneo. In Italia ed al di fuori dell'Italia, il grottesco manicheismo stabilito dai vincitori non può conferire altre patenti al di fuori di quella di carnefici, o di alleati dei carnefici, al campo dei vinti. Da ciò consegue che Tito, per anni, è stato visto come una figura leggendaria d'eroico combattente antinazista.*

*Sconfitta, esodo, perdita della terra natale... Tali parole evocano negli italiani brani lirici, avvenimenti biblici, pagine di storia riguardanti popoli esotici. La parola "esodo", per noi, non ha invece nulla di indeterminato, di vaporoso, di romantico. Esodo fu la nostra partenza di massa, con la perdita di una delle cose più preziose per l'uomo: il microcosmo che lo ha visto nascere e gli ha riempito l'anima di colori, suoni, sapori, che mai più ritroverà altrove.*

*Partenza, abbandono, radici spezzate, fedeltà,*

madrepatria... Le parole, finché non vengono vissute, sentite nella carne, non possono darci tutto quello che hanno dentro: dolcezze ineffabili o tremendi veleni.

Come passa il tempo... La Jugoslavia di Tito solo ieri dava lezioni politiche e morali al mondo intero. Non vi era foro sui problemi dell'umanità al quale l'uomo nuovo titoista non partecipasse, per dare ammaestramenti con voce grossa ai meschini abitanti del resto del pianeta su come superare gli egoismi nazional-borghesi, e così accedere ad una nuova umanità, più aperta, più tollerante, più generosa.

Fa quasi pena ironizzare sui sanguinosi massacri che hanno accompagnato lo smembramento della Jugoslavia lungo le sue cuciture etniche, ma non è difficile immaginare lo stato d'animo di un profugo istriano come me, che per anni ha dovuto subire le incredibili menzogne jugoslave, avallate dai "progressisti" del mondo intero, primi fra tutti gli italiani. Questi ultimi stravedevano per le bandiere e le stelle rosse, mentre giudicavano che esibire i colori della propria bandiera costituisse una provocazione di stampo reazionario e fascista.

La tragedia della nostra gente si consumò, in quei lontani giorni, nell'assenza d'ogni segno d'attenzione, di solidarietà, di simpatia, e senza la presenza dei riflettori, delle telecamere e delle cineprese, che invece illumineranno a giorno e riprenderanno per le platee del mondo, i sanguinosi scontri tra le etnie jugoslave, anni dopo.

L'Istria si svuotò. Anche l'anima venne strappata ai luoghi. Lo sa così bene chi vi è tornato in visita: i luoghi non hanno più i loro Penati, i loro Mani, i loro Lari, gli spiriti benigni custodi delle memorie. I morti ingoiati dalle foibe sono morti per sempre. Forse è stata la superstizione balcanica di far morire con gli infoibati anche un cane nero ad aver sortito il suo effetto. Nessuno, niente più tornerà. L'estraneità dei luoghi fu suggellata per sempre in quei tragici giorni. I campioni di pulizia etnica, dopo tutto, seppero pulire a fondo.

La morte delle foibe segnò l'agonia e la fine di un popolo. Questa morte avvenne nell'isolamento, nell'indifferenza, nel silenzio. Fu una morte solitaria, senza funerali, senza segni di lutto, senza cordoglio, senza riti di passaggio. Fu una morte, appunto per questo, che non è mai stata esorcizzata. Una morte

rimasta per sempre in molti sopravvissuti, come purtroppo ho potuto constatare nella mia famiglia, nei miei genitori, in me stesso.

È pur vero che i vinti hanno sempre torto. Ma questa volta ai vinti sono stati attribuiti tutti i torti dell'universo. E in più hanno avuto diritto ai lazzi e agli sberleffi. La sconfitta della patria nella seconda guerra mondiale ha fornito un inesauribile materiale umoristico alle meningi dei creatori italiani, che hanno prodotto una chilometrica sequela di film, libri, lavori teatrali, improntati alla parodia... Il paese di Pulcinella è ritornato alla sua vocazione antica, forse la sua sola vera, di popolo di saltimbanchi, di macchiette, di gente scaltra, esuberante, che sa divertirsi, e che per secoli ha fatto il tifo ora per un occupante straniero ora per l'altro.

Oggi, dopo decenni di martellamento e di spernacchiamenti contro l'Italia che fu, io stesso ho talvolta dei dubbi e mi chiedo se – dietro gli apparati, dietro una certa retorica e il pompierismo di certi protagonisti e di certe comparse che seppero trarre profitto da quel "sogno di gloria" – vi fosse vera sostanza, cioè gente con intenzioni sane, coscienze normali, sentimenti giusti. Ma poi mi basta pensare ai cosiddetti "fascisti" della mia famiglia e della cerchia dei miei parenti – gente pacifica, seria, onesta, umana, leale, ordinata, con un profondo senso di civismo e di solidarietà nazionale – e allora ancora più tragica mi appare la sorte di chi, ai confini, fu ingannato da quella speranza, e credette realmente in quel sogno, pagando poi di persona, anche con la vita, per quella che in fondo era un'illusione...

Molti degli italiani del confine orientale vissero il sogno di una nuova Italia come qualcosa di serio, di nobile, di bello. All'ordine e alla serietà erano stati educati dalla dominazione austriaca. Al senso dell'onore, al patriottismo, al desiderio di essere considerati in tutto e per tutto italiani, erano stati preparati da una lunga attesa, dal culto di Roma e di Dante... Da molto, troppo tempo questa gente attendeva la "redenzione", termine che non ha avuto mai nulla di retorico per i nostri padri perché sentimento vero.

Triste fu la sorte di tanti profughi che, come i miei genitori, dopo il naufragio, rimasero, nonostante tutto – perché nascondere? – fedeli a quell'illusione

così vicina alla loro natura più intima, e continuarono a mettere in pratica quotidianamente gli ideali d'ordine, autodisciplina, onestà, serietà, solidarietà nazionale, patriottismo. E non avrebbero potuto far diversamente, perché non tutti cambiano natura cambiando geografia.

Chi parlava dei morti della foiba di Basovizza, fino a non molto tempo fa rischiava l'accusa di voler minimizzare la Risiera di San Sabba. Il Presidente più amato dagli italiani, Pertini, non fece mai pericolose confusioni circa i martiri "Doc". Quando andò a Trieste volle commemorare le vittime della Risiera di San Sabba, ma non le vittime delle foibe.

Non si può capovolgere il lieto fine della seconda guerra mondiale. Alla belva è stata piantata un'asta d'acciaio nel cuore. Ci mancherebbe altro che si cercasse ora di dar voce ai morti delle foibe, che si rivelasse il martirio dei vinti, ricordando la tragedia degli stessi civili tedeschi, bambini compresi, espulsi, violentati, massacrati. Non confondiamo i cattivi con i buoni. Non confondiamo i morti innocenti... Ai Finzi Contini i loro giardini, sempre al centro della produzione letteraria e cinematografica del mondo intero in un crescendo di cui non si intravede la fine. Silenzio assoluto invece per più di mezzo secolo sui nostri orti dell'Istria, sulle nostre case di pietra occupate da altri, e sullo sradicamento che è stato la peggiore tragedia che poteva toccare a noi, popolo non nomade ma profondamente attaccato alla terra, e popolo di una sola patria.

La rinuncia forzata alla terra natale è la perdita di un qualcosa d'insostituibile che aiutava a dar senso all'assurdità della vita. Di qui un sentimento di "destino mancato" che hanno tanti esuli, soprattutto quelli che vivono all'estero.

L'antipatriottismo, l'opportunismo e il filocomunismo di larghi strati in Italia sono stati la causa diretta, se non altro, della mia decisione di emigrare. Adesso può far sorridere il pensiero che vi fosse gente in Italia, allora, che temeva – come sempre lo temettero i miei genitori – il ripetersi del "ribaltone", quale lo avevano già conosciuto in Istria. Essere profughi giuliani, essere fermamente anticomunisti non era certamente un titolo di merito nell'Italia che esprime il terrorismo delle Brigate Rosse e il diffusissimo fenomeno degli utili idioti e dei radical chic che esaltavano la Jugoslavia di Tito,

non solo, ma la Cina di Mao e la Cambogia di Pol Pot.

Gli studi consacrati alle vittime di avvenimenti collettivi tragici constatano che queste rimangono afflitte da un senso di solitudine, quando tali pagine sanguinose di storia non sono conosciute dall'opinione pubblica. Il non riconoscimento e l'indifferenza altrui impediscono che si consumi il processo rituale di cordoglio, necessario ad ogni guarigione.

Il fatto stesso che gli altri italiani siano così diversi da noi sembrerebbe indicare che il nostro dolore sia frutto di una sensibilità esagerata. Il dubbio che le nostre reazioni agli avvenimenti siano sostanzialmente dovute all'eccezionalità del nostro essere emerge per contrasto di comportamenti e di sensibilità tra il nostro patriottismo e la totale indifferenza, per mezzo secolo, della stragrande massa degli italiani alla tragedia dell'esodo. È una caratteristica soprattutto italiana questo non far coincidere il proprio destino con il destino della patria. La sensazione del disagio-dolore unico, incomunicabile, impedisce il conforto che deriva dalla convinzione che gli altri possano capirci.

Tutto è andato nel peggior dei modi, in maniera beffarda. La Jugoslavia è stata acclamata per decenni come una terra promessa dai nostri "progressisti". La vita in Italia è stata dominata dal filocomunismo e dall'opportunismo più cagone. Noi profughi siamo stati ignorati, oppure considerati moralmente come dei nazifascisti. L'avversione del comunismo ha impedito a molti di noi di restare in Italia. Ma, anche all'estero, nei consolati italiani risultavamo "nati in Jugoslavia".

Poi i buoni e magnifici vicini dell'est si sono scannati. E, che Dio mi perdoni, solo questo mi è apparso come un ritorno alla verità delle cose. Il sangue è ripreso a scorrere. Le foibe hanno ripreso la loro funzione balcanica di carnai comuni. Per noi, infine, le cose hanno ripreso il loro senso. Le nuove morti e il nuovo sangue ci hanno dato ragione.

E finalmente, oggi, la nostra tragedia è stata riconosciuta. Le tante iniziative a nostro favore intraprese dal governo di centro-destra, tra le quali il "Giorno del Ricordo", su iniziativa dell'On. Menia, e i francobolli per onorare l'italianità delle terre perdute, dovuti all'On. Gasparri, hanno messo fine all'indifferenza e al silenzio nei nostri confronti.

Anche l'attuale presidente della repubblica Giorgio Napolitano, ex comunista, ha fatto un sentito, ammirevole "mea culpa" circa il silenzio che ha avvolto per troppo tempo, in Italia, il dramma delle foibe. Ma questi riconoscimenti giungono troppo tardi per i miei genitori e per tantissimi altri che sono morti lontani dalle amate terre, dopo mezzo secolo d'indifferenza. Né possono dissipare in noi l'amarezza di tutta una vita. Immaginiamo per un attimo che nessuno conoscesse della persecuzione nazista subita dagli ebrei. Come dovrebbero allora sentirsi coloro che direttamente la patirono o le cui famiglie in una maniera o nell'altra la subirono? Certo, il paragone con gli ebrei è estremo, probabilmente eccessivo, ma permette comunque di far capire agli altri che il non riconoscimento di un esodo, di una persecuzione, di una tragedia collettiva è stato fonte, per troppi anni, di solitudine e di amarezza per i sopravvissuti.

Claudio Antonelli (già Antonaz) (Canada)

il giorno dopo quello del ricordo dei caduti delle foibe – 10 febbraio 2012

## Lettera ad una famiglia profuga di Buie d'Istria

ciao Lionella, ti scrivono Francesco e Luisa.

Questo è il giorno successivo a quello della memoria degli sfollati giuliani e dalmati, e delle foibe.

Vogliamo parlarne adesso e renderti partecipe dei nostri pensieri perché fuori dalle commozioni di ieri. Si è sempre parlato di ricercare i colpevoli, di non dare il consenso dell'Italia agli stati ex jugoslavi di essere ammessi in Europa, e così via. Ma fra i colpevoli, a parte le bande di assassini del presunto padre della patria jugoslava (si è visto come è finita: buon sangue non mente) supportate purtroppo anche da italiani, possiamo aggiungere l'indifferenza dei governi italiani.

la sottomissione a pretese ragioni di stato da parte di stati terzi, che hanno permesso a dette bande di far ciò che volevano nel più efferato, tristo, crudo, bestiale, irriverente e senza tema di essere condannati, mettendo a morte migliaia di nostri fratelli italiani (senza retorica – nessuna differenza fra un emiliano ed un dalmata, ad esempio). Il loro scopo, si sa, era l'allargamento a tutta la Dalmazia,

l'Istria e buona e parte del Friuli.

Ma non è finita: che ne facciamo di quelli che hanno sottoscritto gli accordi di Osimo (ovvero si sono arresi, tanto erano solo 4 sassi), di quelli che hanno permesso che 350 mila italiani siano stati scacciati e derubati di tutto ciò che avevano, a cominciare dalla loro patria che era tale da secoli, certamente non barbara come gli abitanti dell'interno che mai sono stati sulla costa. e i governi italiani, anziché spezzare le reni, costi quel che costi, alle bande di assassini, hanno lasciato perdere senza fare che semplici rimostranze senza nerbo ai tutori inglesi ed americani di quel tempo. A ricordar bene ci fu un tentativo di spedire alcune divisioni contro Tito, ma poi non se ne fece nulla.

Che sia finita così l'odissea? macché, che ne abbiamo fatto dei profughi? li abbiamo aiutati? abbiamo capito il loro sacrificio, abbiamo capito che si sono rifugiati oltre confine perché chiamavano Patria un'Italia che non li voleva? e così sono seguiti anni di altri sacrifici, non possiamo dire più duri perché ciò che avevano passato era già ben duro, ma certo non è cosa da poco essere sballottati in giro per l'Italia (perché non si sapeva dove metterli), creando dei moderni ghetti? e ciò per molti anni?

Ora corriamo sulle coste dalmate a fare il bagno e sciacquarci il culo. Una bella apoteosi per i 600 mila morti che hanno combattuto inutilmente per le terre cosiddette irredente, le avremmo avute lo stesso senza combattere e senza tradire la triplice – caratteristica tutta italiana. Ed a questo proposito dovremmo mettere alla berlina anche i disgraziati governi che decisero che fra sud Tirolo (terra tedesca da secoli) e Venezia Giulia (terra italiana da secoli) era da scegliere il primo.

Luisa ed io volevamo che tu sapessi che siamo dalla tua parte e dalla parte di tutti i profughi istriani e dalmati. Francesco a quel tempo aveva pochi anni, se fosse stato più grande come si sarebbe comportato? e Luisa? conoscendoci avremmo aperte le porte agli sfortunati fratelli.

IN MEMORIAM di tutti quelli che sono morti per liberare gli "irredenti", IN MEMORIAM di tutti quelli che sono morti credendo di trovare nella Madrepatria una vera madre e non una cattiva matrigna, IN MEMORIAM DI CHI HA FATTO POCO O NIENTE.

Porta il nostro pensiero alla tua Signora Madre.

Luisa e Francesco

(Francesco De Maria – Padova)

# Osimo bis

## “Preso d’atto con soddisfazione”

di Paolo Sardos Albertini

*Proseguiamo a proporvi dei ricordi, delle personali testimonianze destinate a quel ignoto estensore, dotato di buona volontà, che vorrà, in futuro, raccontare la “storia infinita dei beni rapinati”*

*Il racconto è quello della tormentata vicenda dei beni che la Jugoslavia del comunista Tito ha espropriato ai cittadini italiani, al fine di costringerli a subire la condanna all’Esodo a vita.*

*Una vicenda che si è protratta per decenni e che si è caratterizzata per prese in giro, per illusioni, per la più totale negazione di giustizia.*

*Proponiamo queste testimonianze anche perché è giusto che il popolo dell’Esodo non dimentichi coloro (pochi, pochissimi) che hanno dato un’aiuto e coloro (i più) che hanno preferito la strada del disinteresse, del cedimento, del vero e proprio tradimento*

Nel gennaio del ’92 sulle macerie della Jugoslavia sorgono le nuove repubbliche di Slovenia e di Croazia.

In Italia, poco dopo, nell’aprile del ’92, casca il Governo Andreotti e Gianni de Michelis lascia la Farnesina. Gli subentrerà, per un breve periodo, prima Scotti, poi l’interim del premier Amato e, infine, dal primo agosto, Emilio Colombo.

E lui, dunque, alla Farnesina quando sulla Gazzetta Ufficiale dell’ 8 settembre (data significativa quanto poche altre) compare, nella terza parte, quella dei comunicati ed avvisi, una comunicazione della Repubblica di Slovenia nella quale si dichiara la volontà di quella Repubblica di subentrare alla Jugoslavia in una serie di trattati bilaterali con l’Italia. Si tratta di un elenco di ben cinquanta voci; si inizia con “Convenzione tra il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni e l’Italia sull’extradizione dei malfattori, firmato a Roma il 6 aprile 1922” e

si conclude con un accordo per la salvaguardia del mare Adriatico dall’inquinamento, firmato a Belgrado il 14 febbraio 1974. Al numero 40 si legge testualmente “Trattato tra la RSF di Jugoslavia e la Repubblica italiana, con dieci annessi e scambio di note, firmato a Osimo il 10 novembre 1975”.

A conclusione della comunicazione slovena la perla delle perle: il Ministero degli Esteri italiano ha “preso atto con soddisfazione” della manifestazione di volontà di Lubiana”.

La Lega Nazionale, il giorno 26 ottobre, in una conferenza stampa, informa l’opinione pubblica di questa “presa d’atto con soddisfazione” e per i Triestini, per i Giuliani tutti è un rinnovare le ragioni di quella rabbia che – all’epoca dell’approvazione del Trattato - fece scattare la protesta che sconvolse il quadro politico della città di San Giusto. Anche il “No a Osimo bis” (lo striscione esposto alle finestre della Lega, in corso Italia) raccoglie nel giro di pochi giorni migliaia e migliaia di firme di cittadini, furibondi per questa nuova vergognosa presa in giro del nostro Governo, si susseguono fiaccolate, prese di posizione di privati e associazioni, manifestazioni di piazza.

Questa volta – a differenza di quanto verificatosi nel ’75 – anche le forze politiche sono quasi unanimi



Nuove proteste contro il rinnovo del Trattato di Osimo (1992)

nel condannare "Osimo bis". Il sindaco di Trieste, Giulio Staffieri, ed il sottosegretario Giulio Camber minacciano le dimissioni.

Sull'onda di queste proteste il giorno 30 ottobre vengo convocato alla Farnesina per incontrare il ministro Emilio Colombo. Un incontro con questo vecchio notabile della Prima Repubblica che sembra uscito da un armadio polveroso, che pare odorare di naftalina. E' circondato da una serie di suoi esperti e ciò che sa solo dirmi è che quella nota era un atto dovuto, ma che non cambiava niente; poi aggiunge che però Osimo, dopo quella nota, è pienamente operante; assicura che va bene così, ma che bisognerà negoziare. Conclude, il ministro Colombo, la serie delle sue imbarazzate e contraddittorie affermazioni con l'invito a "rassicurare i Triestini". Gli assicuro che così certo non farò.

All'uscita dall'incontro dichiaro, ai giornali, che si è trattato di un "incontro burrascoso". Alcuni giorni dopo la Farnesina esce con una nota in cui afferma che quello tra il ministro Colombo e l'avv. Paolo Sardos Albertini era stato un "cordiale colloquio". Misteri delle ovattate logiche diplomatiche!

A quell'incontro surreale fa comunque seguito il perdurare della protesta contro "Osimo bis" che assume sempre più una valenza nazionale, per lo spazio che trova su tanti giornali italiani. In particolare il Giornale di Milano, per opera del suo Vice Direttore Livio Caputo, che lancia una campagna per la raccolta di adesioni dei suoi lettori e pubblica un coupon per esprimere il "NO A OSIMO BIS". Nel giro di un paio di settimane sono quasi duecentomila i lettori che hanno ritagliato il coupon, lo hanno compilato e sottoscritto ed hanno provveduto ad imbustarlo, affrancare e spedire. Un risultato - a detta di Livio Caputo - decisamente strabiliante.

Il risultato di tutto ciò? Il ministro Colombo, in varie dichiarazioni ai giornali, nonché il 13 novembre alla Camera, dove è chiamato a rispondere del suo operato, assicura che comunque il Governo italiano intende negoziare con la Slovenia "in primo luogo sulle clausole relative ai beni degli italiani espropriati".

Assicurazioni rimaste rigorosamente smentite dai fatti. Ogniquale volta si è parlato dei nostri beni la Slovenia (e così la Croazia) si è arroccata dietro

il Trattato di Osimo, affermandone la validità piena e rifiutando qualsiasi modifica.

I "beni rapinati" dal comunismo di Tito al popolo dell'Esodo hanno così continuato a restare nelle mani dei rapinatori e dei loro eredi ed il Governo italiano ha continuato ad essere oggettivamente complice di questa ingiustizia storica, di questa rapina di stato. Il tutto anche grazie alla "presa d'atto con soddisfazione" del Ministro Emilio Colombo pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'otto settembre

## POSTILLA

**La vicenda di "Osimo bis" ha avuto un seguito. Siamo nel '94 e Silvio Berlusconi vince le sue prime elezioni. Nel suo governo gli Esteri toccano a Martino e suo sottosegretario è proprio Livio Caputo, il giornalista de "Il Giornale" che ci aveva sostenuto come nessun altro e che aveva condiviso toto corde la nostra protesta.**

**La sua, alla Farnesina, sarà una presenza da amico, finalmente competente e totalmente coinvolto nel dare voce alle nostre ragioni.**

**Proprio grazie alla presenza di Livio Caputo nell'ottobre '94 si perverrà alla "Dichiarazione di Aquileia" tra Martino ed il ministro sloveno Peterle, nella quale Lubiana si impegna ad individuare i beni espropriati agli Esuli ed applicare una sorta di moratoria alla loro alienazione, in vista di future modifiche alla legislazione interna. Il risultato non è il massimo, ma è pur sempre un riaprire la questione.**

**Sarà richiusa, immediatamente, dal Governo di Lubiana che si affretterà a sconfessare l'operato del suo ministro degli Esteri e, conseguentemente, a stracciare la "Dichiarazione di Aquileia".**

**A noi resta la gratitudine a Livio Caputo che, almeno, ha tentato di mettere su un binario giusto il tema infinito dei beni rapinati.**

(2 - continua)

# La storia e un Palazzo

*L'Hotel de la Ville , testimone di un'epoca -  
Trieste 1841-2011*

LA STORIA  
E UN PALAZZO

L'HOTEL DE LA VILLE  
TESTIMONE DI UN'EPOCA

Trieste 1841-2011



Di Franco Frezza

Venerdì 3 marzo alla Lega Nazionale .

Di sera con un freddo pungente e una bora insopportabile per la presentazione di un libro .

La sala era quasi piena . Introduce il Presidente Paolo Sardos Albertini . Lo ha letto e gli è piaciuto, ne consiglia l'approfondimento perché contiene molti argomenti originali della storia della città. La presentazione passa quindi ad uno dei più stimati poeti triestini Claudio Grisancich. Cita Giani Stuparich e alcuni suoi brani, dove traspare il suo grande amore per Trieste .

In questo libro ha trovato una vaga affinità per il cuore e l'affetto per il nostro territorio. Le sue parole , sempre argute e piacevoli, accrescono il vivo interesse.

L'intervento poi di Claudio Barbina , di Federmanager FVG che ha sostenuto la pubblicazione , contiene argomenti importanti per migliorare la conoscenza della città e della sua cultura.

Alla fine c'è la testimonianza di Fabio Rapetti . Aveva dei parenti che lavoravano nell'Hotel nel 1945, dove erano "ospiti" i responsabili neozelandesi .

Questi non si accorsero di nulla mentre le truppe jugoslave invadevano la città. Furono appunto i suoi parenti a sollecitarne l'intervento.

Per quanti non sono potuti intervenire, se di interesse, potranno trovare il libro nella sede della Lega Nazionale . Ne diamo ,qui di seguito, una breve sintesi:

"Trieste ha una scontrosa grazia. Se piace è come un ragazzaccio aspro e vorace con gli occhi azzurri e mani troppo grandi per regalare un fiore; come un amore con gelosia". Così scriveva Umberto Saba, mentre Claudio Magris si soffermava sul "fascino del non tempo triestino, del suo mosaico eterogeneo e sconnesso", "su questa promessa sempre rimandata e differita, questo tramonto della vecchia Europa, che attende sempre che venga la sua ora".

Dalle parole di così illustri scrittori ci si accorge che, per raccontare Trieste, si deve tener conto



Il poeta Claudio Grisancich  
e l'avv. Paolo Sardos Albertini

delle tante contraddizioni e della grande mescolanza di razze, religioni, costumi, tradizioni e culture.

Nello scrivere di 170 anni di storia si è approfittato del restauro di un palazzo storico, sul fronte mare della città, prima residenza di una delle grandi famiglie, quella dei Rossetti, e poi prestigioso albergo dal 1841 al 1975, quindi sede di un istituto bancario ed oggi della Direzione Generale di una Società Navalmecanica.

La città inizia la sua crescita quando diventa, nel 1719, porto franco; passa in breve da 6.000 a 40.000 abitanti. Le saline vengono interrate e si ha un notevole sviluppo urbanistico con i borghi Giuseppino, Teresiano, Franceschino, nomi che derivano dagli Imperatori Austriaci. Trieste, infatti, in questo periodo è stata quasi sempre austriaca, per la precisione fino al 1918. Crescono, anche, i commerci, le industrie navali e le attività imprenditoriali. Nel 1831 nascono le Assicurazioni Generali, all'inizio austro – italiane.

L'albergo, che viene realizzato nel 1841, diventa Hotel Metternich poi Hotel de la Ville ed è il centro

della vita politica, economica e culturale della città. Lo frequentano le personalità più prestigiose, che lasciano ricordi importanti come l'Arciduca Massimiliano d'Asburgo e Giuseppe Verdi".

Nel libro si passa in rassegna la grande architettura, che ha riempito la città di edifici di notevole valore, passando dal Neoclassico all'Ecclettico, al Liberty fino allo stile Razionalista degli anni Trenta. Il tutto si intreccia con la storia dei vari periodi, compreso quello più recente, che ha mutilato Trieste delle aree circostanti.

Con la stesura di questo libro, si fa anche un sogno, pensando al futuro, con molti progetti di famosi architetti, che potrebbero arricchire il fronte mare della città, già pronti, ma che forse rimarranno proprio solo un sogno.

Si guarda ancora al mare, che resta immenso davanti al palazzo, da cui trarre risorse e speranze per il futuro.

Purtroppo le famiglie dei grandi armatori non abitano più qui, ma la città è pronta ad accoglierli con la sua "scontrosa grazia".

## La scomparsa di Don Antonio Dessanti

Don Dessanti, il prete dei poveri, è scomparso nella mattinata del 25 gennaio u.s.

Era nato a Buie d'Istria nel 1921 ed era stato ordinato sacerdote nel 1946; ha guidato la parrocchia della Beata Vergine del Rosario dal 1992 al 2009.

Era il sacerdote degli esuli giuliano dalmati e il suo impegno nella difesa dei valori dell'italianità delle nostre terre non era mai venuto meno.

Desideriamo ricordarlo, pubblicando una lettera che abbiamo ricevuto :

### DON ANTONIO SEMPRE VICINO

*Pochi incontri con te ma indelebili. Ti ho conosciuto nella tua vecchiaia, tu classe 1921 io 1983. Molte persone avranno molti ricordi da tramandare su di te.... lo vorrei solo testimoniare*

*che in te ho riconosciuto il volto di Cristo; così spazante ed incisivo non solo per quello che facevi, ma per come lo facevi.*

*Rimpiango di non essere riuscita a venire a trovarti, cosa che mi ripromettevo di fare proprio in questi giorni: ne sentivo il forte desiderio, ma poi il lavoro, la famiglia, il riposo....che mi sia di lezione per davvero imparare a non rimandare.*

*Ti ricorderò con le ultime parole che mi hai rivolto, quando t'ho salutato prima di partire per il mio viaggio di nozze: "Andiamo in Egitto allora ....perchè io con vengo con voi! "*

*Con la preghiera sei stato con noi, so che neanche adesso non ci abbandonerai! E anch'io continuerò a ricordarti di te tutti i giorni.*

Ciao caro don Antonio.  
Enrica Sardos Albertini



# Altri 100 anni di propaganda:

*il sito della Lega si rinnova*

di Andrea Sardos Albertini

Molti di voi probabilmente se ne sono già accorti: il nostro sito da qualche giorno è cambiato nella grafica, più pulita e lineare, e nei contenuti, meglio raccolti e suddivisi.

Abbiamo deciso di unificare quasi tutte le nostre pagine in un unico contenitore, senza doppioni e di più facile gestione da parte nostra.

La scelta di (r)innovare la nostra vetrina su internet è stata alla fine obbligata. Non erano più gestibili sei siti, con impostazioni diverse ma spesso con argomenti ed articoli in comune. E, soprattutto, era diventato troppo difficile e macchinoso per chi avesse voluto trovare informazioni districarsi tra le oltre 1300 pagine.

E di persone che si sono affacciate sui nostri siti ce ne sono state centinaia di migliaia: lo dicono le statistiche, ma lo dicono soprattutto i contatti, gli apprezzamenti e le citazioni che abbiamo avuto in tutti questi anni.

È dal 1996 infatti che la Lega Nazionale ha un sito: due anni prima che Google venisse inventato e quando Windows era ancora alla versione 95. Da 16 anni l'informazione sull'attività del nostro sodalizio, sulle foibe, sulla questione orientale, sull'identità italiana viaggia e si diffonde sulle pagine in rete della Lega Nazionale. Molte volte abbiamo cambiato l'aspetto grafico dei siti, aggiunto sezioni, creato pagine di approfondimento, aperto e chiuso mini bocchi legati a singoli eventi o ricorrenze. Molte persone hanno collaborato nella creazione di quello che è uno, se non il sito più completo e ad ampio respiro sulla questione giuliana e sull'identità italiana delle nostre terre.

Il risultato è per noi di grande soddisfazione, ma proprio la complessità degli argomenti trattati, la vastità del materiale a disposizione e pubblicato, nonché la grande risposta dei nostri lettori ci hanno spinto ultimamente a prendere la decisione di ristrutturare completamente il sito, anzi i siti.

Il desiderio di presentare un prodotto editoriale

organico ci ha fatto scegliere di unificare quasi tutte le pagine in un unico sito, quello della Lega Nazionale. Così adesso troviamo tutte riunite le sezioni dedicate all'attività associativa, quelle delle Foibe, del Trattato di Osimo e di Trieste italiana. Restano invece siti autonomi quello del nostro doposcuola e centro ricreativo per bambini e ragazzi "Gocce d'Inchiostro", quello dedicato alla Foiba di Basovizza, ed il sito che raccoglie il nostro archivio iconografico "Cantiere storico".

Il riordino dei contenuti e la semplificazione della gestione non sono tuttavia i motivi principali che ci hanno portato a questo lavoro così complesso ed impegnativo: da questo nuovo sito vogliamo mettere le basi per un nuovo ciclo nella vita della Lega Nazionale. Dal 1891 il nostro sodalizio aggrega persone e diffonde cultura; nei primi cento anni utilizzando, spesso all'avanguardia, strumenti legati ad un'epoca ormai passata. Dagli asili e le scuole, alle pubblicazioni, dall'oggettistica personalizzata alle conferenze ed i convegni, alle cerimonie ed alle manifestazioni. Il futuro sarà diverso, è sotto gli occhi di tutti: le forme di aggregazione sono e saranno anche altre, in parte sulla rete internet, in parte semplicemente nuove (si pensi al doposcuola, o alle gite scolastiche a Basovizza).

Con il nuovo sito vogliamo mettere le basi per una nuova Lega Nazionale, quella del terzo millennio. Vogliamo richiamare chiunque abbia qualcosa da portare al sodalizio, i ragazzi con le loro idee e la loro linfa, con la loro esperienza sui social network, ma anche con la loro voglia di conoscere e far conoscere. Vogliamo dar spazio ai giovani studiosi, storici, appassionati o semplicemente innamorati della verità, a chi abbia idee e proposte per meglio lavorare, divulgare,

aggregare. Vogliamo abbattere ogni barriera fisica che sinora non ha permesso di partecipare pienamente alla vita della Lega Nazionale a chi era semplicemente lontano da Trieste. Ora tutto questo è possibile grazie ad internet, alle teleconferenze, agli smartphone e a tutte le tecnologie che ancora dovranno essere inventate.

Ed in questa direzione dobbiamo muoverci, a partire proprio dal nostro sito rinnovato, con i nuovi media, i nuovi aggregatori, i nuovi strumenti di propaganda per i secondi cento anni della Lega Nazionale.



## Qualche numero

L'orgoglio di gestire un sito come quello della Lega Nazionale nasce, oltre che dalle attestazioni personali, anche dai crudi ma veritieri numeri. I nostri siti hanno superato le 1.300 pagine, tutte di informazione, molte di divulgazione ad alto livello, alcune di valore addirittura accademico. Complessivamente raggiungiamo i 500 visitatori unici giornalieri, con l'eccezione di gennaio e febbraio dove la media è di oltre 1500 ospiti. Nei giorni a ridosso del Giorno del Ricordo le visite salgono a 30.000 circa, e questo ormai dall'anno di istituzione della ricorrenza. Per merito dei nostri siti la Lega Nazionale è considerata punto di riferimento per chiunque voglia organizzare una visita al Sacrario di Basovizza o una mostra sulle Foibe e sull'Esodo dei Giuliano Dalmati, e lo dimostrano le decine di email e telefonate che riceviamo quotidianamente.



# Giorno del Ricordo 2012:

*la memoria sia perenne e di insegnamento*

Nonostante le temperature siberiane, la mattina del 10 febbraio 2012, sono state tantissime le persone che hanno sfidato il freddo e l'intensa bora per salire a rendere omaggio al monumento nazionale della Foiba di Basovizza, partecipando alla solenne cerimonia promossa dal Comitato per i Martiri delle Foibe, dal Comune di Trieste e dalla Provincia di Trieste.

Oltre alle associazioni degli esuli, di quelle combattentistiche e d'arma e patriottiche, sono state numerosissime le sezioni dell'Associazione Nazionale Alpini con il Medagliere Nazionale,



Il Medagliere Nazionale dell'ANA

accompagnato dal Presidente Corrado Perona, che hanno voluto essere presenti alla cerimonia solenne.

Dopo la deposizione delle corone d'alloro, il Vescovo di Trieste, Mons. Giampaolo Crepaldi ha dato lettura della "Preghiera per gli Infoibati", composta dal compianto Arcivescovo Antonio Santin, affermando tra l'altro che "le vicende che segnarono questo confine devono rappresentare un grosso insegnamento per le giovani generazioni. E' una cattedra dalla quale deve sprigionarsi la verità di ciò che successe qui. La bufera di fuoco che si abbattè su Trieste e l'Istria in due guerre mondiali deve essere un monito, un ricordo che



L'omaggio delle Autorità

sia presente nelle menti dei giovani".

Hanno preso poi la parola il Sindaco di Trieste, Roberto Cosolini e l'avv. Paolo Sardos Albertini, Presidente del Comitato per i Martiri delle Foibe e della Lega Nazionale.

Alla cerimonia solenne alla Foiba di Basovizza è intervenuto anche il Presidente del Senato, Renato Schifani che ha deposto una corona d'alloro al monumento ai Martiri delle Foibe, sostando anche in visita al Centro di Documentazione, allestito dalla Lega Nazionale nel 2008.

Ma lasciamo la parola alle immagini.



S. E. Mons. Giampaolo Crepaldi, Vescovo di Trieste, dà lettura della "Preghiera per gli Infoibati"



I labari e i gagliardetti delle numerose sezioni ANA



Le associazioni degli esuli



L'intervento dell'avv. Paolo Sardos Albertini, Presidente del Comitato per i Martiri delle Foibe e della Lega Nazionale



La resa degli onori ai Martiri delle Foibe



L'arrivo del Presidente del Senato Renato Schifani al Sacrario della Foiba di Basovizza



L'omaggio del Presidente del Senato, Renato Schifani



L'avv. Paolo Sardos Albertini illustra al Presidente Schifani lo spaccato di Tristano Alberti



L'omaggio del Presidente Schifani alla targa che ricorda i 97 finanzieri



Il Presidente del Senato Renato Schifani visita il Centro di Documentazione



La Foiba di Monrupino



L'omaggio alla Foiba di Monrupino



La deposizione della corona di alloro alla Foiba di Monrupino

# Lino Badalucco

*non è più con noi*



Lino Badalucco

di Elda Sorci

Presidente della Sezione di Fiume della Lega Nazionale

La notizia della scomparsa del fiumano Lino Badalucco, avvenuta il 3 febbraio scorso a Trieste, ha profondamente turbato e addolorato tutti coloro che lo hanno conosciuto, perché Lino oltre ad essere un tassello importante della comunità fiumana, ricoprendo per anni la carica di assessore al Consiglio Direttivo del Libero Comune di Fiume in Esilio, è stato l'amico di tutti, sempre disponibile, generoso, gentile, onesto.

La programmazione, l'organizzazione e la

realizzazione ottimale dei vari eventi facevano parte integrante del suo DNA. Egli sapeva trasmettere in tutto ciò che faceva l'entusiasmo, la fantasia e tanta passione, chi non ricorda i Raduni dei fiumani a Peschiera del Garda, ai Radunetti di Vicenza, ai soggiorni di Laurana, con gite programmate a Fiume, in Istria e in Dalmazia, a Zagabria e a Lubiana.

Lino non dimenticava mai di festeggiare i compleanni e gli anniversari degli amici e, sebbene non fosse un appassionato del ballo, per gli irriducibili dell' "età primiera", le serate danzanti erano sempre assicurate.

Che cosa non avrebbe fatto per rendere felici gli amici?

Ci mancherà moltissimo, ma in noi resteranno per sempre i ricordi meravigliosi di tanti giorni trascorsi allegramente insieme.

Al funerale avvenuto il giorno 20 febbraio al cimitero di Sant'Anna, la Presidente della Sezione di Fiume, Elda Sorci, l'ha salutato con poche toccanti parole:

"Siamo qui, per accomiatarci da un grande amico, Lino Badalucco. L'amico di tutti ma soprattutto dei fiumani ai quali ha dato tantissimo, ben lo sappiamo.

Non siamo qui per elogiare le straordinarie doti di Lino, non ne ha bisogno. Siamo qui per salutarlo con deferenza insieme a tutti gli amici fiumani, sparsi un po' dovunque sia in Italia che all'estero; assenti ma virtualmente presenti, oggi con noi, in un accorato grazie corale. E' stato bello conoscere Lino per apprezzarlo, stimarlo e volergli bene.

Grazie ancora, caro amico."

# Lettere alla Lega

Caro Presidente,

ho letto l'ultimo numero del vostro periodico e ho sobbalzato sulla sedia. L'articolo sull'OZNA di pagina 6-12 scritto da William Klinger contiene fra l'altro una rivelazione clamorosa. Furono gli angloamericani i responsabili morali delle stragi dei quaranta giorni di Tito a Trieste! E non perché non vi si opposero, come credevamo fino ad oggi, ma perché le vollero al fine di farne uno strumento di propaganda anticomunista in Italia. Lo dice Klinger a pagina 8 in alto: "agli jugoslavi furono dati quaranta giorni a Trieste ..." E noi triestini non ne sapevamo niente ...

Ventimila infoibati sulla coscienza dei nostri amati Libertori! Ecco perché le truppe neozelandesi si fermarono a Pieris anziché marciare su Trieste.

E poi c'è qualcuno alla Lega che abbia potuto riconoscere i poveri prigionieri avviati alla foiba che si vedono nella foto di pagina 7?

Un caro saluto.

Claudio de Ferra

**Risposta:** Caro Professore,

le responsabilità della storia spettano non solo ai criminali, autori delle violenze, ma anche a coloro che, per cinismo, hanno assecondato o non hanno impedito quei crimini.

Quanto alla foto, si tratta di quella della colonna dei 97 finanzieri, trucidati dai partigiani di Tito. Di essi, più d'uno è stato riconosciuto dai famigliari.

Un cordiale saluto.

# Elargizioni

GAETANO TRAVERSA (Catania)	Euro	20,00
VITTORIO PECIS (Bolzano)	Euro	15,00
PIETRO POCECCO "in memoria del cav.uff. Aldo Secco"	Euro	49,00
ANNA MARIA CAMUS	Euro	19,00
RUGGERO BOTTERINI (Gorizia)	Euro	10,00
GIORGIO PASTORI	Euro	9,00
FRANCESCA VICI PAGLIA "in memoria del fratello Francesco"	Euro	100,00
ELDA SORCI "pro notiziario"	Euro	20,00
LIVIA RADIN ved. MAURO	Euro	8,00
GIULIANO PAVAN	Euro	20,00
LUDOVICO DENTICE (Roma)	Euro	15,00
Gen. RICCARDO BASILE	Euro	8,00
FEDERICO RUFOLLO	Euro	8,00
PAOLO MATUCCI (Bibbiena)	Euro	9,00
LOREDANA POZZER e STEFANO PENZO "in memoria di Gabriele D'Annunzio"	Euro	15,00
ANNIBALE MANSILLO (Formia)	Euro	15,00
MARIO CICOGNA	Euro	9,00
FERRUCCIO e LIA FARAGUNA	Euro	78,00
GIACOMO VENTURA "in memoria ed onore di Aldo Secco indimenticabile amico"	Euro	30,00
NEVIO MASTROCIANI	Euro	20,00
ANNAMARIA MUIESAN GASPARI	Euro	19,00
MANUELA e DARIO ZAPPALA' "in memoria di Walter Basso"	Euro	50,00
ROBERTO MENIA	Euro	33,00
MARIA BRATOS	Euro	12,00
ENZO SEVIERI	Euro	9,00
GIUSEPPE ROSSATO (Venezia) "in ricordo dei Martiri delle Foibe"	Euro	10,00
GIULIANO ZANCHI	Euro	4,00



dai un Tricolore alla tua dichiarazione  
scrivi  
**80018070328**  
per la  
**Lega Nazionale**

**SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF**

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale,  
delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute  
che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA *Mario Verdi*

Codice fiscale del  
beneficiario (eventuale)

**8 0 0 1 8 0 7 0 3 2 8**

---

## Lega Nazionale

Via Donota, 2 - 34121 Trieste

Tel./Fax 040 365343

e-mail: [info@leganazionale.it](mailto:info@leganazionale.it)

web: [www.leganazionale.it](http://www.leganazionale.it)